

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**MAGGIO 2021**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

Puntare alla crescita sostenibile	Pag.	6
Ingegneri e architetti come nel 2017	»	9
Brevi – Il settore ingegneristico in Italia	»	10
Ingegneri a congresso dopo un anno di stop	»	11
Ingegneri e architetti un tesoretto per il Paese	»	12
Ingegneri, il 110% va in tv	»	13

## Superbonus

Più tempo al 110%: ecco per quali lavori	»	15
«Ancora troppi ostacoli per i lavori in condominio»	»	17
Tempi e prezzi rallentano il superbonus	»	18
Sul Superbonus i lavori vanno avanti, il parere della Ragioneria pesa sulla proroga	»	19
Sul 110% spiraglio per demolire e ricostruire senza doppia conformità	»	20
110%, l'esclusione di case signorili frena i condomini	»	21
Superbonus, proroga sicura	»	22
Il mini abuso edilizio non frena il Superbonus	»	24
Superbonus, Franco mette sul tavolo dote da 18 mld	»	25

## Infrastrutture

Pa, arriva il decreto taglia tempi	»	27
Ripartite le infrastrutture (prima del Pnrr)	»	29
Alta velocità, nuovi cantieri dal 2024	»	30
Recovery, Giovannini: «Parte lunedì con 10 miliardi pronti da spendere»	»	31
Il buco nero delle infrastrutture che non partono. Lo svela il Rapporto delle Confindustrie del Nord	»	34
Ora i 5stelle vogliono il ponte sullo Stretto. A tre campate e pronto in dieci anni	»	35
Semplificazioni, appalti e Recovery: il nuovo decreto a prova di Europa	»	36

## Professioni Ordinarie

Commercialisti malati di Covid, sì al rinvio delle scadenze	»	39
Cnf e limite dei due mandati, stop alla sospensione dei consiglieri	»	40
Architetti, Miceli eletto presidente	»	41
Avvocati, calo del fatturato doc	»	42
Consulenti del lavoro per la P.a.	»	43
Avvocati, 3° mandato ko anche post accorpamento	»	44
Professionisti: il nodo costi sulla tutela per la malattia	»	45

Partite Iva, fondo perduto da 23 miliardi. Moratorie, per la proroga basta l'e-mail	Pag.	46
Più donne tra avvocati, psicologi e ingegneri	»	47
Nuove leve per lo stato. I professionisti del Recovery	»	49
Professioniste e giovani i più colpiti dal Covid	»	51
Professionisti, check list per il decreto esonero	»	52
Lavoratori autonomi esonerati dai contributi	»	53
Più attenzione ai professionisti	»	54
Unità nelle professioni	»	55
Pa, assunzioni rapide «3+2» per gli esperti sui fondi Pnrr	»	57
<b>Equo compenso</b>		
Equo compenso più esteso: fronte comune dei professionisti	»	59
Equo compenso per tutti	»	61
L'equo compenso può essere aggirato dalla Pubblica amministrazione	»	62
<b>Casse</b>		
Casse, attività e struttura passate al setaccio	»	63
Criterio di competenza, difficile applicazione per gli iscritti	»	64
<b>Edilizia</b>		
L'edilizia motore della ripresa: parola agli esperti	»	67
Rincari record, cantieri a rischio	»	69
Superbonus: da Milano a Napoli così la casa si rivaluta del 20%	»	70
<b>Appalti</b>		
Appalti, salta il massimo ribasso. C'è l'intesa sulle semplificazioni	»	73
<b>Semplificazioni</b>		
Semplificazioni, prime intese su pareri ambientali e 110%	»	76
Semplificazioni, dietrofront sul subappalto senza limiti	»	77
Semplificazioni, decreto pronto. Brunetta: addio ai concorsisti	»	79
<b>Università</b>		
Lauree, la riforma è agli inizi	»	81

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura di questo mese è dedicata al 65° Congresso degli Ingegneri che si è tenuto a Parma. In Primo Piano anche lo stato di salute di Inarcassa e il programma tv Andiamo a 110 realizzato dal CNI con la Rai***

## **Puntare alla crescita sostenibile**

Il Recovery plan rappresenta per l'Italia un'occasione unica per indirizzare la spesa verso una crescita intelligente, sostenibile ed innovativa. Next generation Eu è lo strumento dell'Unione europea ha concepito per favorire la ripresa economica a seguito dell'emergenza pandemica. Ciascuno stato membro ha dovuto predisporre un Piano nazionale per la ripresa e la resilienza per definire un pacchetto coerente di riforme e investimenti pubblici per il periodo 2021-2026. Lo scopo è quello di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza e il potenziale di crescita degli Stati membri, attenuando l'impatto sociale ed economico della crisi che ha avuto effetto soprattutto sulle donne e su una molteplicità di fasce deboli. Il Pnrr prevede interventi di elevata rilevanza strategica: accelerazione per una capillare disponibilità di accesso alla fibra ottica a nuove infrastrutture per la mobilità, interventi contro il dissesto idrogeologico ad un piano organico per l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare e per la rigenerazione urbana. La realizzazione di investimenti così articolati e rilevanti, in un arco temporale di cinque anni, presuppone un apparato pubblico che agisca con estrema celerità, così come di norme in materia di appalti che garantiscano tempi rapidi di approvazione e realizzazione della progettualità che verrà messa in campo. Per questo, a nostro avviso, il Piano presentato dal presidente del consiglio Mario Draghi rappresenterà una reale opportunità per rilanciare l'Italia solo se si verificheranno determinate condizioni, la più importante delle quali è una riforma profondissima della Pubblica amministrazione. Semplificazione normativa, sburocratizzazione, accelerazione delle procedure sono i temi più importanti, il presupposto del successo di ogni iniziativa. È un

tema quanto mai complesso che da tempo richiede una soluzione, poiché ormai è noto che la complessità e la ridondanza di molte procedure di stretta competenza della Pubblica amministrazione rappresentano un freno alla crescita. «Un caso tipico che riguarda la semplificazione», afferma Armando Zambrano, presidente CNI, «è il provvedimento del Superbonus 110%. Questa è la più chiara dimostrazione del fenomeno della sovrapposizione delle norme. La loro complessità e i conseguenti iter burocratici rappresentano un clamoroso freno agli interventi, perché manca il tempo necessario per realizzarli. Per il 2021 era stato previsto un investimento per il Superbonus di 6 miliardi euro. A marzo 2021 risultano completati investimenti per appena 500 milioni. Il traguardo di 6 miliardi, dunque, non sarà mai raggiunto. Per questo l'intera filiera delle costruzioni, con gli ingegneri in testa, ne ha chiesto a gran voce la proroga al 2023. Uno dei modi per uscire da impasse di questo tipo sarebbe l'applicazione del principio della sussidiarietà. In concreto, ai professionisti dell'area tecnica potrebbe essere affidato l'espletamento diretto di una parte delle procedure autorizzative e di controllo legate all'urbanistica, all'edilizia e alla sicurezza degli edifici pubblici e privati, ma anche con funzioni nell'ambito dell'apparato della giustizia, ampliando le funzioni dei consulenti tecnici. Questo al fine di garantire l'accelerazione dei tempi di espletamento di alcune procedure evitando al cittadino lunghe attese e alleggerendo i carichi di lavoro nella Pa. I professionisti possono fare molto per la semplificazione. Ma purtroppo in questo senso non si è fatto ancora nulla». Gli ingegneri e i professionisti tecnici in genere rappresentano le forze migliori del Paese e possono aiutarlo a cogliere questa occasione irripetibile. Alcuni settori pro-

duttivi, incluso quello dell'ingegneria, stanno già assorbendo le perdite stimate ad inizio della pandemia. Gli ingegneri, insomma, hanno la capacità di reagire alle difficoltà. Inoltre, tra le misure più consistenti, in termini di risorse finanziarie, contenute nel Pnrr, ci sono gli interventi per Transizione 4.0 ed i bonus per il risparmio energetico e per la sicurezza degli edifici. Si tratta di due misure di diretto interesse anche degli ingegneri che operano nella libera professione. Una parte rilevante degli investimenti programmati attraverso il Pnrr sono investimenti in infrastrutture materiali e immateriali che coinvolgeranno appieno il settore dell'ingegneria e richiederanno l'impiego di figure tecniche. Entrando nello specifico, si stima che almeno il 50% degli investimenti previsti possano essere considerati engineering driven, ovvero investimenti in opere ad elevato contenuto di ingegneria. Di questa percentuale, quasi 45 miliardi di euro di investimenti (distribuiti in 5 anni) coinvolgeranno in maniera diretta e con modalità diverse gli ingegneri liberi professionisti. Insomma, esistono le condizioni per la ripresa e, per il comparto dell'ingegneria, occasioni di crescita e di cambiamento rilevanti. Ma anche le opportunità vanno comprese e governate. Per questi motivi, il Consiglio nazionale ingegneri ha deciso di dedicare il prossimo 65° Congresso, in programma a Parma dal 17 al 22 maggio, proprio ai temi connessi al Recovery plan. Il titolo «Next. Ricostruire un nuovo rapporto tra cultura tecnica e società» richiama l'idea di un futuro di crescita vicino e la necessità di guardare oltre i fatti contingenti, di esplorare strade nuove, non sempre certe. La ripresa appare alla portata di mano ma richiede capacità di visione, capacità di ascolto delle esigenze della base e dei territori, trasformando sensibilità e necessità molteplici in una azione politica ben definita. Inoltre fa riferimento a due idee essenziali per gli ingegneri: la capacità di cogliere una ripresa e di focalizzarsi sul ruolo che i professionisti, ed il loro linguaggio tecnico, potranno avere nel piano di ripresa, ricostruzione e trasformazione del Paese. Considerando le sei missioni attraverso cui si articola il Pnrr, la riflessione ed il dibattito congressuale si svilupperanno attraverso altrettanti moduli:

Grandi opere, infrastrutture e mobilità per la ripartenza: il futuro è oggi; formazione e cultura tecnica per una transizione delle competenze; Inclusione sociale e welfare: come cambia il lavoro professionale; progettare e realizzare la transizione ecologica; vincere la sfida di un'Italia più digitale e innovativa; P.a. e professionisti: un patto per la sussidiarietà. Ai moduli, in formato talk, si affiancheranno spazi di approfondimento definiti «Confronto» e due lectio con imprenditori, esperti e politici che delinearanno per noi lo scenario di un'Italia in cambiamento. Poiché il congresso nazionale è un momento di riflessione e di ascolto su temi che non riguardano solo la nostra categoria professionale, il CNI ha invitato relatori di eccezione, con competenze e percorsi culturali molto diversi, per comprendere come rinsaldare il rapporto tra il nostro ruolo di tecnici ed il contesto sociale, politico ed economico in cui siamo chiamati ad operare. Inoltre, per quattro dei sei giorni di lavori, sono stati previsti degli spazi in cui tutti i delegati e gli osservatori si potranno prenotare per esprimere proposte e riflessioni sul nostro sistema ordinistico, sulla nostra categoria professionale e sulle questioni che riterranno più pertinenti ai temi del congresso. L'ultimo giorno di lavori, come di consueto, sarà ancora dedicato al dibattito tra i delegati per la definizione del documento programmatico. Partendo proprio dalle proposte e dalle idee contenute in questa relazione, ciascun delegato avrà la possibilità di esprimere le proprie idee e proporre un percorso di lavoro per il sistema ordinistico degli ingegneri. I lavori si terranno in presenza a Parma e saranno trasmessi in diretta web riservata ai delegati e ai giornalisti accreditati. L'importanza che il Cni attribuisce al tema di questo congresso nazionale è dimostrata anche dal fatto che, a poche ore dall'avvio dell'evento, è stata pubblicata una monografia dell'organo ufficiale «L'Ingegnere Italiano» intitolata «Next», curata dall'ex Ministro Valdo Spini e interamente dedicata ai temi che saranno approfonditi durante i lavori congressuali. I contenuti della rivista rappresentano un importante momento di riflessione sui possibili sviluppi del Pnrr che si articola attraverso i contributi di esperti e di importanti rappresentanti del Governo quali i mini-

stri Renato Brunetta e Mara Carfagna. I contenuti della monografia offriranno ulteriori spunti di discussione che saranno sviluppati a Parma a partire da lunedì.

*ItaliaOggi*

## Ingegneri e architetti come nel 2017

Ingegneri e architetti tornano al 2017. La crisi legata alla pandemia da Covid-19 ha ridotto il fatturato delle due categorie di quasi l'8% nel 2020, riportando il volume d'affari complessivo ai livelli di quattro anni fa. Delle circa 500.000 domande per il bonus da 600 euro inviate alle casse, inoltre, 100.000 sono state presentate da architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa. I numeri sulla situazione del settore sono stati elencati durante il Congresso nazionale degli ingegneri, che si è svolto lungo tutta la scorsa settimana in diretta streaming da Parma. Sabato 22 maggio si sono chiusi i lavori, con la mozione approvata all'unanimità. Nel corso dei lavori congressuali, come detto, sono stati citati alcuni dati sulla professione. Innanzitutto, è stato ricordato come la crisi innescata dalla pandemia abbia generato, tra febbraio 2020 e febbraio 2021, la perdita di quasi un milione di posti di lavoro. Le categorie più colpite sono le donne, i giovani fino a 35 anni e i lavoratori autonomi. Gli autonomi in particolare si sono ridotti di oltre 300 mila unità, la fuoriuscita più elevata mai registrata nel nostro Paese. "Abbiamo un'occasione di ripresa", le parole del presidente del Consiglio nazionale ingegneri Armando Zambrano, "che dobbiamo saper cogliere con capacità di visione, stando dentro i processi di questo nostro Paese. Negli anni il CNI ha operato in rappresentanza di oltre 240 mila ingegneri, allargando il proprio sistema di relazioni, cercando di divenire interlocutore delle istituzioni, delle diverse componenti del quadro politico nazionale, della società civile nelle sue molteplici forme. Abbiamo agito nell'ambito dell'Rpt coordinandoci con il Cup, operando come forza unitaria. Molte misure contenute nel dl Cura Italia, nel dl Liquidità e nel dl Rilancio, dello scorso anno, a favore dei lavoratori, ponevano i liberi professionisti ordinistici in una posizione di subalternità rispetto agli altri lavoratori. Se siamo riusciti a far migliorare alcune norme è perché le nostre organizzazioni hanno agito insieme, cercando e trovando una interlocuzione diretta con il Governo. Su questa strada del dialogo e della rappresentanza forte intendiamo proseguire. Il Consiglio Nazionale degli Inge-

gnieri", prosegue Zambrano, "stima che più di 90 miliardi di euro del Pnrr saranno destinati ad opere, infrastrutture, reti e interventi materiali ad elevata intensità di ingegneria. Reti in fibra superveloce, misure per l'innovazione del piano transizione 4.0, Ecobonus e Sismabonus. L'ingegneria sarà protagonista del Piano approntato dal Governo e con il quale il Paese potrà avviare un processo di reale ripresa".

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Brevi – Il settore ingegneristico in Italia

«Il settore ingegneristico in Italia spicca da sempre per capacità di innovare e sviluppare visione all'avanguardia. Sono qualità essenziali per le nostre imprese e sono caratteristiche che contribuiscono a dare la migliore rappresentazione dell'Italia a livello internazionale». Sono le parole di Luigi Di Maio, Ministro degli Esteri, che è intervenuto ieri durante la quarta giornata del 65° congresso degli ingegneri. «Oggi la sfida è di andare verso modelli di crescita più sostenibile», ha proseguito Di Maio, «obiettivo irraggiungibile senza le più moderne soluzioni ingegneristiche. Sulla transizione ecologica e digitale investiamo il 67% dei fondi disponibili per il Pnrr. Servono buone politiche e buone idee. Penso, ad esempio, al Superbonus 110% che è già avviato come dimostrano i 13mila interventi attivati per un totale di 1,6 miliardi di euro».

*ItaliaOggi*

## Ingegneri a congresso dopo un anno di stop

Si apre oggi e durerà fino a sabato 22 maggio il 65° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri. Dopo un anno di stop dovuto alla pandemia la categoria torna a riunirsi in presenza e online. "Ri-costruire, un nuovo rapporto tra cultura tecnica e società" è il titolo del congresso, che si tiene a Parma, ma che può essere seguito da remoto. La categoria ha deciso di incentrare i lavori sulle assi portanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 248 miliardi ora all'esame della commissione europea (Pnrr), tuttavia, osserva il presidente Armando Zambrano, «ogni professione e organizzazione professionale dovrebbe fare un suo Pnrr» per proiettarsi in avanti, dopo l'emergenza Covid-19.

*Il Sole 24 Ore*

## Ingegneri e architetti un tesoretto per il Paese

Chiudere un bilancio 2020 in attivo, malgrado i colpi feroci inferti dalla pandemia all'economia del Paese, la dice lunga sulla capacità di reggere alle avversità da parte di Inarcassa. La cassa di previdenza di ingegneri e architetti ha consegnato al patrimonio dell'Associazione 485 milioni di euro. Un risultato che, tra l'altro, tiene conto dei 8 milioni di euro destinati agli interventi straordinari di sostegno agli associati per l'emergenza da Covid. «Per quanto riguarda le entrate - ricorda il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro - i dati del Bilancio 2020 non hanno risentito significativamente dell'emergenza pandemica: redditi e volumi d'affari professionali degli iscritti alla Cassa infatti, nel 2019, conseguono per il terzo anno consecutivo buoni risultati: il tasso di crescita fa registrare un aumento del 4,8% per il monte redditi e del 4,1% per il volume d'affari totale. Il tutto in un settore di riferimento, come quello dell'edilizia, che è in crisi dal 2013 e solo di recente stava cominciando a riprendersi prima di essere di nuovo penalizzato dalla pandemia».

Un anno in emergenza che ha richiesto un intervento cospicuo e dirimente da parte della cassa di previdenza di ingegneri e architetti. «Dei 100 milioni di euro stanziati per un'azione incisiva e immediata - spiega Santoro - 80 sono andati a finanziamenti con contributo in conto interessi e fondo di garanzia. Poi 19 milioni a sussidi da contagio Covid e un ulteriore milione a bonus per titolari di pensione di invalidità ed indiretta ai superstiti. Il sostegno finanziario e l'aiuto per l'accesso al credito lo consideriamo "debito buono": il 73% degli aiuti è andato a professionisti con un reddito non superiore a 50 mila euro lordi annui. Il 68% di questi ha meno di 55 anni». Un'attività di welfare e sostegno al reddito che ripropone un annoso dilemma: possibile ancora pensare di dimostrare la sostenibilità di bilancio a 50 anni come previsto dalla legge Fornero? «Noi quella sostenibilità l'abbiamo - precisa il presidente di Inarcassa - ma il punto è un altro: un ente di previdenza privata non può essere fossilizzato nelle sue strategie di investimento su un orizzonte di 50 anni. Deve pianificare strate-

gie più agili, al passo coi tempi e di più corto raggio».

### *Il Territorio*

Strategie di investimento che siano rivolte verso il sistema Italia come richiesto da tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni. «È bene ricordare - sottolinea Santoro - che il 44% degli investimenti di Inarcassa si rivolge all'Italia (dal private equity al venture capital); inoltre la nostra cassa partecipa al capitale di almeno una ventina di aziende italiane quotate. Però, lo ribadiamo con forza, non siamo il bancomat di nessuno: abbiamo già detto no a operazioni di salvataggio di Mps e Alitalia mentre siamo pronti a salire al 4% in Banca d'Italia. Il futuro? Vogliamo essere, sempre di più, investitori e gestori che nel loro processo d'investimento incorporano criteri ambientali, sociali e di governance (Esg). Non a caso dal 2020 siamo soci fondatori di Assofire, l'Associazione degli investitori responsabili. Obiettivi? Valorizzazione del territorio, riqualificazione ambientale e sviluppo sostenibile del Paese».

*I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera*

## Ingegneri, il 110% va in TV

Un programma televisivo in sei puntate finalizzato a spiegare tutti i dettagli legati al Superbonus 110%. E l'iniziativa lanciata dal Consiglio Nazionale degli ingegneri (CNI), che sarà presentata oggi in conferenza stampa. Il programma si chiamerà Andiamo a 110 e andrà in onda su Rai 2 a partire da sabato 5 giugno. «Il programma», si legge nella nota diffusa dal CNI, «realizzato in collaborazione con Rai Com e Consiglio Nazionale Ingegneri, punta ad aiutare i cittadini ad accedere ai vantaggi del Superbonus 110% e a spiegare in modo chiaro, semplice e risolutivo come superare gli ostacoli normativi, per molti incomprensibili, delle agevolazioni previste dal Governo sull'efficienza e sulla sicurezza delle abitazioni». Oggi, come detto, ci sarà la presentazione alla stampa del progetto, a cui parteciperà anche la conduttrice Carolina Rey, oltre al presidente del CNI Armando Zambrano e Gabriele Buia, presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

*ItaliaOggi*

# SUPERBONUS

## Più tempo al 110%: ecco per quali lavori

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo, ingarbugliato calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il Dl 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio (in particolare, ai commi 3-bis ed 8bis dell'articolo 119 del D134/2020). In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- **30 giugno 2022** per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso autonomo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;
- **31 dicembre 2022** per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica - o in comproprietà - purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Con il *question time* del 29 aprile scorso è stato chiarito che il conteggio delle unità non deve considerare le pertinenze accatastate in modo autonomo;
- **30 giugno 2023** per Iacp ed enti assimilati, i quali, tuttavia, guadagnano altri sei mesi dimostrando che a tale data è stato raggiunto un Sal di almeno il 60% del totale. Lo stesso termine vale per i condomini in cui la proprietà è in prevalenza di Iacp ed enti assimilati (circolare 30/E/2020).

Il tutto, peraltro, tenendo presente che la legge di Bilancio 2021 (comma 74) ha vincolato le proroghe all'approvazione da parte del Consiglio Ue e che il D156/2021 (articolo 1, comma 5) ha introdotto un monitoraggio, a cura del Mef e dell'Enea, volto a reinvestire gli eventuali minori oneri a favore di nuovi slittamenti.

### *Stesso edificio, date diverse*

Il risultato delle modifiche è che uno stesso edificio può avere scadenze diverse. Una palazzina di tre appartamenti, ad esempio, ha come termine di spesa il 31 dicembre 2022 se è un mini-condominio. Se, invece, le tre unità appartengono a un unico proprietario il termine base è il

30 giugno 2022, che può essere prolungato al 31 dicembre 2022 se al 30 giugno è stato completato almeno il 60% dell'intervento. Se poi la palazzina appartenesse a una Onlus o se si intervenisse con l'ecobonus al 110% su una sola delle tre unità - in quanto indipendente - la scadenza sarebbe il 30 giugno 2022, senza possibilità di prolungamento. Per le Entrate non è condominio un edificio bifamiliare in cui un'unità appartiene a Tizio e l'altra in usufrutto a Caio e in nuda proprietà a Tizio. Si può comunque costituire il condominio prima dell'avvio dei lavori donando o cedendo un'unità (circolare 30/E).

### *Lavori trainati e spese comuni*

Per i condomini il momento di sostenimento della spesa va riferito al pagamento effettuato dall'amministratore (e non ai versamenti delle quote da parte dei singoli). Lo stesso vale per i mini-condomini, ma con una differenza: siccome questi immobili non sono obbligati ad avere il codice fiscale condominiale a meno che non abbiano un amministratore, i pagamenti rilevanti saranno quelli eseguiti dal condomino che fa da "capofila" e paga per conto di tutti con il codice fiscale personale. Sempre a livello di date, andrebbe confermato ufficialmente ciò che pare ragionevole: cioè che, quando le proroghe si riferiscono ai condomini ed edifici con unico proprietario, a poter fruire del maggior termine non sono solo i lavori "trainanti" sulle parti comuni, ma anche quelli "trainati" nelle singole unità immobiliari. Secondo il Dm Requisiti, infatti, le spese sostenute per questi ultimi devono essere comprese tra l'inizio e la fine lavori del "trainante" di riferimento. In caso di fatture indistinte, la data delle spese per i lavori trainati può essere attestata dall'impresa (Telefisco Superbonus del 27 ottobre 2020).

### *Come determinare il 60%*

Non è ancora stato chiarito come si dovrà dimostrare di aver realizzato almeno il 60% dei lavori complessivi. Nella risposta a interpello 538/2020, l'Agenzia ha affermato – a proposito del Sal del 30% necessario per trasferire a terzi il

credito d'imposta - che il calcolo avviene in base all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non al massimale di spesa ammesso alla detrazione. Nel modello di asseverazione da parte dei tecnici incaricati, va riportato, per ciascun Sal, il costo dei lavori agevolabili, stimato in fase di progetto, e l'ammontare di quelli corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori oggetto dell'asseverazione. Anche se la modulistica non è ancora aggiornata alla verifica del 60%, è probabile che si segua la stessa linea, con le seguenti conseguenze: il maggior termine sarà legato all'attestazione tecnica; il calcolo andrà effettuato rapportando il costo dei lavori realizzati al costo complessivo dei lavori stimabile a fine intervento; non si dovrà, presumibilmente, ragionare in termini di spese sostenute ma occorrerà quantificare il costo delle opere realizzate, indipendentemente dal fatto che sia coperto da pagamenti. Potrebbe capitare, ad esempio, di aver eseguito il 70% dei lavori (calcolato sul costo totale) e aver pagato il 50 per cento. Andrebbe comunque definito il perimetro di calcolo, spiegando come individuare il 100% dei lavori su cui calcolare il 60% quando un unico intervento include appalti trainanti di ecobonus e/o sismabonus, lavori trainati e altre opere agevolate con detrazioni diverse dal superbonus. Un criterio prudenziale è considerare tutto ciò che sta nella stessa asseverazione tecnica. Logica vuole che le eventuali varianti in corso d'opera vadano considerate se decise entro il 30 giugno 2022.

C. Dell'Oste, G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*

## «Ancora troppi ostacoli per i lavori in condominio»

*Francesco Burrelli, presidente di Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari), perché in condominio si fanno così pochi lavori agevolati dal 110%?*

I due ostacoli principali sono la doppia conformità edilizia e l'accesso al credito da parte delle piccole aziende. Partiamo dalla conformità edilizia. Prima di deliberare i lavori trainanti bisogna verificare che non ci siano abusi edilizi nelle parti comuni, ma per fare questo non basta avere la licenza edilizia, occorre risalire allo al progetto iniziale depositato in Comune ed eventuali varianti. Molti archivi comunali sono cartacei e c'è poco personale per recuperare e fotocopiare le carte. Se poi hai tre condomini devi prendere tre appuntamenti... Così i tempi si allungano. E se i singoli proprietari decidono di fare lavori trainati, ad esempio cambiare le finestre o le caldaie, la verifica degli abusi va fatta anche sugli alloggi.

*Possibili rimedi?*

Abbiamo proposto di attivare degli "sportelli condominio" dedicati, coinvolgendo anche giovani architetti, ingegneri, geometri, diplomati, laureati e tirocinanti a supporto dei tecnici comunali. Ma c'è anche un tema di velocità di risposta dei funzionari.

*In che senso?*

Faccio un esempio concreto: ho un condominio in centro in cui vorrei ampliare di 15 centimetri i balconi, per recuperare lo spazio occupato dal cappotto, e non si sa ancora se è possibile farlo, in quanto il Comune deve modificare il regolamento. Se poi l'edificio è vincolato, si aggiunge il passaggio in Soprintendenza, con tempi medi di risposta nell'ordine dei 180 giorni e senza silenzio-assenso.

*Il meccanismo finanziario per i condomini come funziona?*

Prendiamo un condominio con una spesa di 150mila euro agevolata dal bonus facciate al 90%. Se il condominio paga i lavori e cede il credito a una banca, l'iter è chiaro. Ma se si vuole ridurre l'esborso iniziale è un bel problema.

*Perché?*

Una piccola azienda, in genere, non fa lo sconto in fattura: non ha accesso al credito o le costa troppo in quanto non ha le risorse finanziarie per anticipare forse più di un lavoro.

*E se il condominio prova a farsi finanziare dalla banca?*

La realtà è che oggi pochi condomini vengono finanziati in tempi rapidi. Occorre portare in banca i bilanci degli ultimi tre anni, oltre alle decine di altri documenti richiesti. E basta avere qualche decreto ingiuntivo o qualche condomino moroso per bloccare la pratica anche per settimane o per tempi lunghi non compatibili con quelli dei bonus.

*Resta la possibilità di rivolgersi a Esco o general contractor.*

Sì, ma in quel caso il condominio deve farsi carico di costi ulteriori, professionali e finanziari: l'esborso complessivo aumenta e non tutti i costi che si aggiungono sono detraibili.

*Indetraibili sono anche i compensi degli amministratori.*

Noi insistiamo a dire che tutte le spese di tutti i professionisti coinvolti devono essere detraibili. E aggiungo che va individuato un riferimento oggettivo che consenta di capire se la percentuale richiesta dall'amministratore o da un qualsiasi altro soggetto professionale è congrua in base al tipo di lavoro.

*C.D.O., Il Sole 24 Ore*

## Tempi e prezzi rallentano il superbonus

Mentre il numero di nuovi cantieri sembra finalmente accelerare, il superbonus resta per molti un obiettivo difficile da raggiungere. Più delle perplessità della Ragioneria generale dello Stato (si veda Il Sole 24 Ore del 7 maggio), oggi pesano tanti ostacoli pratici. Dai preventivi alla progettazione, dalla cantieristica ai rapporti con le banche. È vero che le pratiche sono quasi raddoppiate nel mese di aprile, da 7mila a 13mila. Ma gli investimenti attivati - pari a 1,6 miliardi - sono ancora lontani da quei 29 miliardi spesi secondo il Cresme nel 2019, ultimo anno pre-pandemia con le detrazioni ordinarie. Mancano all'appello soprattutto i lavori su edifici di grossa taglia, che nel caso del superbonus significa condomini residenziali: coinvolti finora soltanto dal 9,8% degli interventi agevolati.

### *Boom dei costi e tempi stretti*

Prezzi elevati di materiali e ponteggi, tecnici sotto pressione, prodotti difficili da reperire, preventivi a brevissima scadenza, credibilità incerta per i crediti da lavori complessi, lavori - anche di efficienza energetica - esclusi dal perimetro. Anche se l'attenzione si concentra ora sulle semplificazioni attese entro maggio, non c'è solo la burocrazia a frenare il decollo definitivo del superbonus. Ci sono fattori esogeni, come l'aumento dei prezzi dei materiali per l'edilizia (dall'acciaio al polietilene) che ha spinto molte ditte fornitrici a non rispettare le consegne. E che porta alcune imprese di costruzione, per timore dei continui rialzi, a «fare i preventivi con validità dieci giorni», secondo quanto dichiarato dal presidente dell'Enea, Federico Testa, alla commissione Attività produttive della Camera. Mentre il costo di noleggio dei ponteggi - dice sempre Testa - è addirittura raddoppiato in tre mesi. Con la conseguenza che diventa difficile osservare i criteri di congruità. Ma ci sono anche fattori endogeni all'agevolazione stessa, come la scadenza ormai troppo vicina del 30 giugno 2022 (o del 31 dicembre 2022 nel caso di edifici plurifamiliari, a certe condizioni): basta pensare che dalla prima ipotesi al via libera ai lavori, in un condominio, possono passare anche sei mesi o

più. Sulla scadenza dell'agevolazione, è vero, c'è la "promessa" del Governo di una proroga al 2023, da formalizzare in autunno con la prossima legge di Bilancio. Ma a intralciare l'iter del superbonus - gestione dei crediti compresa - è proprio l'alea sui tempi. Al punto che alcune banche - per prudenza - preferiscono oggi non impegnarsi ad acquistare crediti relativi a lavori da completare o eseguire nel 2022, frenando così sul nascere progetti già messi a punto dai tecnici. Il superbonus, infatti, è finanziato con fondi nazionali fino al 31 dicembre di quest'anno, ma è coperto con le risorse europee del *recovery fund* dal 2022 in poi. E il Pnrr al momento attende ancora l'ok definitivo da Bruxelles.

### *Aziende e professionisti*

L'incertezza sui tempi coinvolge anche le imprese. Perché quelle più solide o specializzate in lavorazioni particolari hanno ormai l'agenda piena soprattutto in provincia - e non è raro vedersi calendarizzare i lavori a mesi di distanza, o addirittura nel 2022. Nel frattempo la complessità della procedura si scarica sui professionisti, chiamati a svolgere una mole enorme di lavoro preparatorio (cui però non si dà sempre seguito): verifiche sullo stato legittimo dell'immobile, capitolati, diagnosi energetiche e studi di fattibilità. Spesso non nell'ordine corretto, perché il committente vuol conoscere quali lavori può fare e quando, senza aspettare i tempi lunghi della verifica sulla regolarità edilizia e urbanistica. Se poi si aggiungono le incognite progettuali, la complicazione è assicurata. Una decina di giorni fa, l'Enea ha ribadito che con il 110% non si può modificare forma e dimensione delle finestre, né coibentare il vano scala non riscaldato. Ma non si può neppure agevolare un impianto di ventilazione meccanica controllato, spesso abbinato proprio alla principale opera di efficienza energetica: il cappotto termico.

D. Aquaro, C. Dell'Oste, *Il Sole 24 Ore*

## Sul Superbonus i lavori vanno avanti, il parere della Ragioneria pesa sulla proroga

Il giorno dopo la battaglia sulla cedibilità del bonus Transizione 4.0 al Senato, prevale il silenzio, rotto solo da qualche commento M5s che rilancia la battaglia per reintrodurre la norma cassata nel prossimo decreto Sostegni 2. Il Ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, si fa alfiere di questa posizione. «Tutte le imprese - dice - chiedono, e con loro il Movimento 5 Stelle, che venga reintrodotta la cedibilità del credito d'imposta di Transizione 4.0. Non è il momento di restrizioni economiche, cavilli burocratici e meccanismi tecnocratici pre-pandemia. È il momento di garantire liquidità alle Pmi specialmente quando questa liquidità serve a sostenere investimenti produttivi». Ma l'altolà della Ragioneria generale dello Stato alla norma va ben oltre la specifica norma e rischia di mettere in discussione le aperture dell'ultimo anno sulle politiche di cedibilità dei bonus fiscali. Quel parere getta un'ombra anche sul futuro del Superbonus: forte del richiamo alla posizione di Eurostat il parere diventa un tassello nella battaglia già in corso tra forze politiche di maggioranza (ma anche imprese, professionisti e sindacati) e Mef sulla proroga del 110% alla fine del 2023. Il premier Draghi ha assunto l'impegno a farla in legge di bilancio, maggioranza e parti sociali la chiedono subito per dare un quadro chiaro a imprese e famiglie che vogliono investire. Il Mef è prudente anche perché vuole vedere il tiraggio effettivo dell'incentivo. È bene chiarire che il parere della Ragioneria non ha nessun impatto immediato sull'agevolazione che resta pienamente in vigore: i lavori possono continuare senza problemi e chi effettua gli interventi può incassare subito il 110% delle sue spese grazie alla cedibilità del credito. Il parere della Ragioneria guarda più al futuro che al presente. Quello dei tecnici del Mef è un alert sulla possibilità che Eurostat possa nei prossimi mesi riqualificare i crediti fiscali ceduti a banche e intermediari finanziari con l'obbligo poi di doverli registrare sul debito di Maastricht per tutto l'importo ceduto. Si getta sul tavolo della discussione politica - e infatti il

parere è stato espresso per fermare un disegno politico di allargamento generalizzato di cedibilità dei bonus fiscali - la situazione di incertezza sul trattamento contabile «anche rispetto a recenti disposizioni normative che prevedono la cessione dei crediti». E proprio queste parole vanno oltre lo specifico della cessione degli incentivi 4.0 e tirano in ballo il ricorso alla leva finanziaria per il 110%, i bonus edilizi e quelli per gli affitti o per la sanificazione dei luoghi di lavoro. Ma la partita sulla cedibilità dei crediti e sul futuro non è certo finita al Senato con il no della Ragioneria. Lunedì ci sarà un nuovo incontro, forse quello decisivo, per definire le misure del nuovo decreto Sostegni che il Governo vorrebbe portare all'esame del Consiglio dei Ministri di giovedì prossimo. Nel cercare la quadra su come impegnare i 35 miliardi di scostamento già autorizzati dal Parlamento (5 miliardi sono stati già inseriti tra le risorse aggiuntive al Pnrr) si starebbe già lavorando a una riscrittura dell'emendamento controverso su Transizione 4.0, per chiudere quello che lo stesso Patuanelli ha definito in fondo «un piccolo incidente di percorso».

*M. Mobili, G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Sul 110% spiraglio per demolire e ricostruire senza doppia conformità

Spiragli di semplificazione per le procedure di richiesta di contributi 110% su immobili con abusi edilizi.

Un parere dell'ufficio giuridico della presidenza del Consiglio dei Ministri, competente in materia di ricostruzione post sismica nel Lazio ed Abruzzo (eventi del 2016), affronta infatti il problema dei contributi a edifici con abusi. Il parere (che risponde alla nota prot. CGRTS1438 del 18 gennaio 2021), è utile anche per il bonus 110%, poiché identico è il problema di partenza, relativo all'ammissibilità di contributi per immobili con abusi edilizi.

L'ostacolo, sia per i contributi agli immobili con abusi in territori colpiti dal sisma, che per la generalità del territorio nazionale, è costituito dall'articolo 49 del Testo Unico Edilizia 380/2001, che esclude i contributi pubblici agli edifici con difformità superiori al 2 per cento.

Ora che la presidenza del Consiglio dei Ministri riordina gli interventi nel Lazio ed in Abruzzo, si può richiamare l'articolo 12 delle Disposizioni sulla legge in generale e pretendere parità di trattamento per tutte le situazioni simili, accomunate dal contributo dello Stato.

### *Il caso concreto*

Il parere dell'ufficio giuridico risolve in particolare il caso di un proprietario che intende demolire e ricostruire un manufatto inagibile con difformità per la diversa disposizione di spazi interni e la presenza di un soppalco che aumenta la superficie utile mutando parzialmente l'uso di un vano garage.

Osserva la presidenza che la totale demolizione e ricostruzione elimina la difformità parziale e, quindi, il nuovo manufatto non deve ottenere preventivamente una verifica di "doppia conformità". In altri termini, se il proprietario demolisce e ricostruisce senza l'abuso, riesce a fare a meno della complicata sanatoria prevista in genere per gli interventi abusivi.

### *Doppia conformità addio*

Basterà quindi risalire a un titolo edilizio legittimo, incrementandolo, se del caso, con i benefici della ricostruzione, fruendo comunque del contributo. Nel progetto di ricostruzione basterà dar conto, in modo specifico, dell'eliminazione delle difformità emerse.

### *La sanatoria*

Lo stesso parere della presidenza, che reca le firme di Pierluigi Martini, Paolo Carpentieri e Alessandro Jacoangeli, dopo aver risolto il problema dell'abuso edilizio purgato attraverso un intervento di demolizione e ricostruzione, affronta anche il diverso caso di chi abbia interesse a conservare le opere eseguite in parziale difformità dal titolo edilizio.

Secondo il parere, non è necessaria la doppia conformità ma basta chiedere una sanatoria conforme alla disciplina vigente al momento della presentazione del progetto, pagando una sanzione da 516 a 5.164 euro in relazione all'aumento di valore dell'immobile. In ogni caso è necessaria l'autorizzazione statica o sismica (ove richiesta), mentre gli unici edifici che non possono fruire di questa agevolazione sono quelli totalmente abusivi, per i quali siano stati già emessi ordini di demolizione.

Estendendo le norme in vigore per le zone colpite dal sisma del 2016, si potrebbe quindi accelerare la fruibilità dei contributi, facendo a meno della duplice conformità urbanistica (al momento dell'abuso e a quello della sanatoria).

Gu. Saporito, Gi. Saporito, *Il Sole 24 Ore*

## 110%, l'esclusione di case signorili frena i condomini

«La categoria catastale A1 è esclusa dall'applicazione dell'incentivo. Queste sono definite abitazioni signorili, ma spesso non hanno più tali caratteristiche, e questo molte volte impedisce l'avvio dell'intervento in condomini. C'è poi la necessità di intervenire quanto prima sulla chiarificazione dell'arco temporale di questo intervento, perché è necessario dare la possibilità agli operatori di rappresentare agli interlocutori tempi certi». Così Maurizio Pavoncelli (consigliere Rete professioni tecniche e presidente Cng e G1), che è stato audito presso le Commissioni ambiente e attività produttive della Camera sul tema dell'applicazione del Superbonus 110% insieme con Armando Zambrano (coordinatore Rpt e presidente Cni). Nell'occasione la Rpt ha ribadito la necessità della proroga del provvedimento e della sua semplificazione. «Il tema della proroga è fondamentale», ha detto Zambrano. «Un provvedimento come il superbonus 110% deve riguardare almeno i due anni da qualunque modifica normativa, altrimenti finisce per bloccarsi, perché nessuno avvia un processo così complesso se non ha la certezza di poterlo completare nei tempi previsti dalla legge. La proroga fino al 2023 è stata promessa, ma è evidente che quando si va a cedere il credito d'imposta la banca vorrà vedere il provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. La proroga al 30 giugno 2022, attualmente in atto, non risolve i problemi. Basti pensare al fatto che molti interventi di efficientamento energetico non possono essere eseguiti durante la stagione invernale».

*ItaliaOggi*

## Superbonus, proroga sicura

La proroga del Superbonus per tutti fino a dicembre 2023 all'interno della prossima legge di bilancio, anche se il Governo non esclude di anticipare la norma con il rinvio in un veicolo precedente. È questo l'impegno preso ieri al Videoforum ItaliaOggi-Class/Cnbc dal titolo "Superbonus 110% per l'efficientamento energetico" da Stefano Patuanelli, Ministro dell'Agricoltura, che nel Governo Conte, come Ministro dello Sviluppo Economico ha battezzato il Superbonus. Oltre a Patuanelli, al Forum hanno preso parte il Ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca, la presidente della commissione attività produttive della camera Martina Nardi, il vicepresidente dei periti industriali Sergio Comisso e il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bari Elbano De Nuccio. Gli interventi tecnici sono stati realizzati da Andrea Bongi, Fabrizio Poggiani e Giulia Mentasti. Francesco Veroi (Confedilizia) ha spiegato quali siano gli interventi agevolati dal 110%, Simone Gualandi (Eco-progetti) ha invece approfondito il concetto di asseverazioni. Anna Rita Giagheddu ha portato l'esperienza di Poste italiane nella gestione dell'agevolazione, mentre Nicolò La Barbera ha illustrato le caratteristiche della check list dedicata al Superbonus elaborata dal Consiglio nazionale dei commercialisti. Pietro Soletti (dg lconto), infine, ha illustrato alcuni numeri sulla misura e presentato le caratteristiche della piattaforma Sibonus, elaborata da Infocamere per creare un punto di incontro tra domanda e offerta di crediti fiscali. Il videoforum è andato in onda sul sito di ItaliaOggi e su quello di Milano finanza, oltre che su Class cnbc (canale 507 di Sky). La registrazione dell'intero evento è presente sul sito di ItaliaOggi nella sezione video-center. Ad aprire i lavori il Ministro Patuanelli, che ha parlato della proroga del 110%: «Il Governo e il Presidente del Consiglio hanno stabilito che eventuali risparmi sulla dotazione finanziaria saranno utilizzati per prorogare la misura. Questo significa che la direzione è quella e che, al di là del momento in cui verrà fatto il provve-

sere la legge di bilancio, ma noi chiediamo che venga fatta prima; non sarà semplice perché è una norma che ha un impatto su più annualità ma noi crediamo che ci siano spazi per farlo prima». Sulle semplificazioni in preparazione, Patuanelli si è detto concorde «anche l'allargamento alla platea delle imprese turistico-ricettive». Il Ministro dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca ha aggiornato i dati sul monitoraggio dei lavori 110%: «A ieri gli ammontari dei lavori notificati sono arrivati a 1,8 mld di euro, di cui 1,2 mld in detrazione. Se si considera» ha stimato D'Inca, «che a disposizione ci sono 18 miliardi, restano da utilizzare ancora i nove decimi delle risorse messe a disposizione». Per il Ministro, dunque, è necessario lavorare in questa direzione, considerando anche i segnali positivi che provengono dai cantieri. «A ieri, il dato Enea riporta 1.384 condomini, 7.634 unità abitative e 5.432 di altri edifici». Sono oltre 14 mila, dunque, gli immobili coinvolti nei lavori della super-agevolazione. Per Monica Nardi, presidente della commissione attività produttive della Camera il dato deve essere visto in maniera positiva: «Questi numeri sono di coloro i quali hanno già uno stato lavori almeno del 30%. In realtà i numeri sono anche più alti perché chi è tra lo zero e il 30% ma ha già presentato la documentazione è, da quello che ci risulta, almeno il doppio rispetto ai dati Enea. La crescita di avanzamento lavori del 30% è di almeno un più 20% a settimana», ha stimato Nardi. Sull'aumento generalizzato dei prezzi la presidente della commissione della Camera si è detta pronta a ragionare con il Governo su interventi da attivare per un fenomeno che però sta coinvolgendo tutta Europa nel campo delle materie prime. Sulla questione della cessione dei crediti di imposta e con particolare riguardo allo stop per i crediti Transizione 4.0, è tornato Patuanelli che ha voluto precisare: «La vera rivoluzione del pacchetto Transizione 4.0, l'elemento cardine è la credibilità del credito (aldilà della aliquota) che può essere esportato in tutte quelle norme che prevedono la creazione di un credito d'imposta». Il Ministro dell'Agricoltura ha quindi affer-

dimento, la proroga ci sarà. La destinazione naturale della proroga», ha aggiunto Patuanelli, «dovrebbe es-  
mato che saranno presto realtà sia la proroga che l'estensione della misura: «l'impegno è questo e le risorse ci sono» ha assicurato Patuanelli.

C. Bartelli, M. Damiani, *ItaliaOggi*

## Il mini abuso edilizio non frena il Superbonus

Applicazione del superbonus anche su edifici con piccoli abusi sanabili. Detrazione maggiorata 110% in presenza di qualsiasi tipo di impianto termico, cioè «qualsiasi apparecchio, anche non fisso, finalizzato alla climatizzazione invernale degli ambienti». Estensione del beneficio ad alberghi e pensioni. Introduzione di talune semplificazioni per la verifica dello stato legittimo. E proroga della detrazione al 2023 anche se sarà la legge di Bilancio 2022, con tutta probabilità, a finanziare la misura. Queste le numerose novità previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che sono state inserite nella bozza di decreto legge contenente disposizioni urgenti in materia di transizione ecologica, al cui interno sono previste numerose misure di modifica dell'art. 119 del dl 34/2020 (Decreto Rilancio), in tema di detrazione maggiorata 110% (si veda *ItaliaOggi*, 28/4/2021). Il provvedimento, nei prossimi giorni all'esame del Consiglio dei Ministri, si compone, allo stato attuale, di 20 articoli e di un allegato che contiene misure di semplificazione per la promozione dell'economia circolare: per quanto di interesse, si deve attualmente far riferimento all'articolo 2, contenente appunto «Misure di semplificazione in materia di incentivi per l'efficienza energetica, sisma bonus, fotovoltaico e colonnine di ricarica di veicoli elettrici». Come emerge anche dalla relazione illustrativa, allo scopo di garantire una più ampia e corretta attuazione delle disposizioni, e con l'obiettivo di realizzare concretamente gli interventi di riqualificazione energetica, il legislatore si propone, in primo luogo, di prorogare la detrazione maggiorata del 110%; la proroga, molto probabilmente sarà finanziata con la prossima legge di bilancio per l'anno 2022 e arriverà fino al 31/12/2023. In secondo luogo, altra misura attesa, concerne l'estensione del 110% agli interventi eseguiti su immobili strumentali censiti nella categoria catastale «D/2», destinata agli edifici utilizzabili come alberghi e pensioni ma anche da agriturismi, bed and breakfast e similari, con il tentativo di estendere tale ampliamento anche agli hotel. Un ulteriore intervento, molto atteso, concerne la parte relativa alla sem-

plificazione delle disposizioni che, almeno allo stato attuale, hanno creato un mostro legislativo; sul tema, come si evince dalla relazione illustrativa, si interviene sullo «stato legittimo», necessario per l'ammissione dei singoli interventi di riqualificazione. In effetti, tra le numerose criticità, come indicato letteralmente nella relazione, a corredo della bozza di decreto legge, una delle principali difficoltà riferibili alla realizzazione degli interventi di riqualificazione è da ricondurre alla condizione degli edifici plurifamiliari che, molto spesso, presentano irregolarità urbanistiche (piccoli abusi); come avviene per ogni detrazione edilizia, anche quella maggiorata, introdotta dall'art. 119 del dl 34/2020, non fa eccezione e richiede che l'abuso sia sanato prima dell'inizio dei lavori agevolabili anche con riferimento alle parti comuni. In particolare, allo stato attuale, è sufficiente che l'irregolarità insista su una singola unità immobiliare perché venga impedito a tutte le altre unità di acquisire la certificazione di stato legittimo dell'edificio e, quindi, di accedere alle detrazioni, compreso il 110%; il legislatore, quindi prevede l'introduzione di una modifica al comma 13-ter con la quale si dispone che le attestazioni devono riferirsi esclusivamente alle «porzioni» di parti comuni interessate dai citati interventi, con l'ulteriore indicazione che, per gli interventi sulle singole unità immobiliari collocate in edifici plurifamiliari, lo stato legittimo deve riferirsi soltanto alle dette singole unità, con la conseguenza che la fruibilità sia possibile per tutti gli altri, in presenza di abusi (interni e/o esterni) presenti nelle singole unità. Il nuovo comma 13-quater, da collocare all'interno dell'art. 119 citato, prevede che l'accesso alla detrazione del 110% sia possibile anche in presenza di domande di sanatoria (condono) ancora inesitate, purché si ottenga una asseverazione giurata che attesti la sussistenza dei requisiti al fine di ottenere un positivo riscontro sulla domanda presentata da parte delle amministrazioni comunali; in caso di rigetto dell'istanza di condono, le agevolazioni eventualmente erogate e/o fruite saranno revocate.

F. G. Poggiani, *ItaliaOggi*

## Superbonus, Franco mette sul tavolo dote da 18 mld

Superbonus 110% in fase di avanzamento: forte di una dote del valore di «18 miliardi di euro», troverà (ulteriore) applicazione nella ristrutturazione degli edifici pubblici del Paese. È stato il Ministro dell'Economia Daniele Franco a riferire, nel corso del *question time* di ieri pomeriggio, nell'aula della Camera, in che modo proseguirà la sua corsa l'agevolazione introdotta lo scorso anno col decreto Rilancio per la riqualificazione energetica e la riduzione del rischio sismico nei fabbricati. Ripercorrendone la genesi, ha rammentato come la misura sia nata per permettere al comparto dell'edilizia di compiere «rapidamente» un salto, e «fare partire i cantieri, dopo la brusca frenata del «lockdown». Ed è importante», ha continuato, pure per «accelerare la transizione energetica del Paese». Ecco perché, essendo «una delle principali proposte progettuali» del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), vi è stata appostata la somma di 18 miliardi (inclusa la quota del Fondo complementare, ndr), sovvenzionata «fino alla fine del 2022, con estensione al giugno 2023 per le case popolari»; Franco ha, poi, evidenziato l'impegno dell'esecutivo ad «inserire nel disegno di bilancio per il 2022 una proroga dell'ecobonus per il 2023, tenendo conto» degli esiti ottenuti nel 2021. Il Superbonus sarà la chiave per «ristrutturare gli edifici pubblici e privati migliorandone l'efficienza energetica, attraverso l'isolamento termico, impianti di riscaldamento e raffreddamento e l'auto-produzione di elettricità», nonché «il monitoraggio dei consumi degli utenti», poiché l'obiettivo dell'Ue è «raddoppiare il tasso di efficientamento degli edifici entro 2025», ha concluso il Ministro. Ed è a Franco che si è rivolto, ieri, il segretario della commissione Finanze del Senato, Andrea de Bertoldi (Fdi): coprire l'incentivo con risorse del Pnrr e del Fondo complementare «significa considerare i crediti di imposta ad esigibilità pluriennale come dei crediti fiscali pagabili immediatamente e, quindi, tali da generare un inadeguato aumento del debito pubblico», ha sostenuto. E, su questo tema, ha presentato un'interrogazione parlamentare.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

# INFRASTRUCTURE

## Pa, arriva il decreto taglia tempi

Un silenzio-assenso rafforzato e certificato, esteso ai settori dove fin qui ha fatto fatica ad affermarsi come le infrastrutture e i beni culturali. Tempi contingentati anche nel passaggio delle pratiche fra le amministrazioni, con una nuova blindatura del calendario per i pareri in conferenza dei servizi. Un taglio drastico alla ricca biblioteca di documenti di programmazione negli enti pubblici di e a breve saranno riuniti in un «Piano unico» su organizzazione, performance, valutazione, lavoro agile e transizione digitale. E, soprattutto, il tentativo di cambiare davvero passo mettendo a sistema le tante «transizioni digitali» che fin qui le Pa hanno portato avanti in ordine sparso. Perché solo così si può realizzare il principio tanto celebrato quanto inattuato del «once only», in virtù del quale un'amministrazione che aiuta e non ostacola non chiede a imprese e cittadini dati e informazioni di cui è già in possesso. E solo così, più in sintesi, si può attuare il Recovery Plan.

### *Tempi certi*

Il decreto legge sulle semplificazioni è nel Pnrr la prima «pietra miliare», come le regole Ue definiscono gli impegni concordati fra gli Stati e la commissione. Nel cronoprogramma italiano il Governo lo ha promesso entro il 20 maggio. Tempi e menù del decreto misurano l'ambizione della prima prova sul campo del fitto piano di riforme scritto dal Governo Draghi. «Questa volta semplicemente non possiamo permetterci di mancare il bersaglio - ragiona con il Sole 24 Ore il Ministro per la Pa Renato Brunetta - ma stiamo già dando prova di saper realizzare grandi cambiamenti. Avete presente il piano vaccinale del generale Figliuolo? Il caos di inizio anno e quel che invece sta succedendo ora? Siamo passati da 4,6 milioni di vaccinati il 2 marzo a 22,1 milioni il 6 maggio. Entro settembre vedremo vaccinato l'80% della popolazione. Dalla prenotazione alla comunicazione dell'appuntamento, il percorso è digitale. Ecco, io voglio estendere a tutte le attività della Pa lo stesso modello straordinario di semplificazione, capillarità, digitalizzazione, efficienza, accoglienza e cortesia che i cittadini stan-

no sperimentando ora. Ciò che adesso appare straordinario diventerà normale».

### *Appalti, edilizia e urbanistica*

Un conto, però, è il terreno inesplorato dei vaccini, altro è quello fin troppo battuto della burocrazia. «Non siamo all'anno zero - ribatte Brunetta - ma all'ultimo miglio, che come sempre è il più difficile. Per questo appena tornato a Palazzo Vidoni per la mia seconda esperienza ho avviato un lavoro istruttorio certosino per analizzare tutte le norme e i contributi sulle semplificazioni arrivati negli anni». Il risultato atteso in Consiglio dei Ministri, è «un testo ampio: interveniamo sui tempi dei procedimenti, sull'accelerazione della Via statale e regionale, sugli appalti, sulla semplificazione per la transizione digitale, per l'edilizia e l'urbanistica e per le Zes».

### *Silenzio-assenso certificato*

Tra le misure centrali, «stabiliamo che la Pa, su richiesta dell'interessato, dovrà rilasciare un'attestazione che dimostri l'avvenuta formazione del silenzio-assenso, come da tempo chiedono associazioni imprenditoriali e Ordini. Anche tra amministrazioni, rafforziamo la perentorietà dei termini entro cui si dovranno esprimere i pareri in conferenza dei servizi». Più che di inventare nuove soluzioni, la partita digitale chiede di organizzare quelle che ci sono. Nell'ottica di Brunetta la sfida «ha qualcosa di analogo al passaggio dal sistema di trasporti in superficie alla metropolitana. Oggi dobbiamo mettere ordine e intelligenza in questo sistema e dotare i cittadini di una mappa con la quale orientarsi facilmente». In termini pratici? «Già oggi, con una semplice app in rete, chiunque può verificare se un'automobile è assicurata o no. Dobbiamo collegare questi sistemi con gli strumenti di controllo del traffico e delle soste, di pagamento delle multe, con le contabilità dei Comuni e il recupero dei crediti pubblici. Un discorso analogo vale per le fatture digitali: non basta che la fattura sia scritta su un file invece che su un foglio, il file si deve interfacciare con i software di gestione contabile, di verifica delle prestazioni, di

controllo sull'affidabilità delle imprese, tutte informazioni che la Pa ha già ma che fatica a collegare tra loro». Con queste premesse è possibile arrivare a un livello più avanzato di servizi: «Immagino una Pa che in pochi mesi riesca a salutare la nascita di ogni bambino e di ogni nuova azienda con una "app di benvenuto": che non solo li informi dei servizi a cui hanno diritto, ma che li accompagni nelle varie tappe del loro ciclo vitale».

### *L'alleanza con gli enti locali*

Per realizzare queste semplificazioni in qualche caso servono norme, in molti altri «buonsenso e organizzazione». E una forte regia, centrale e territoriale. «Ho appena nominato un Comitato consultivo per la transizione amministrativa: 21 esperti di elevatissimo livello che mi aiuteranno a monitorare la reingegnerizzazione dei processi. E le Regioni avranno a disposizione mille esperti da dislocare, d'intesa con Anci e Upi, ovunque emergano punti critici». Per stringere i bulloni dell'alleanza con gli enti territoriali giovedì in conferenza Unificata arriverà lo schema di nuovo accordo sulla scia dell'agenda della Semplificazione. Un'intesa necessaria anche per portare avanti l'eliminazione concordata dei «colli di bottiglia», le circa 200 (ma con i monitoraggi ulteriori si potrebbe arrivare a contarne 600) strozzature amministrative che ostacolano la conduzione rapida dei procedimenti amministrativi. In quest'ottica il Pnrr può diventare per Brunetta la leva per una «nuova unità nazionale». Senza la quale l'attuazione rischia di trasformarsi in una sfida impossibile.

G. Santilli, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

## Ripartite le infrastrutture (prima del Pnrr)

Le infrastrutture sono ripartite anche prima che si metta in moto il Recovery Plan. Lo conferma il Rapporto annuale del Servizio studi della Camera, realizzato in collaborazione con Anac e Cresme, e presentato ieri alla commissione Ambiente di Montecitorio. Il monitoraggio 2020 degli interventi conclusi o avviati lo scorso anno segna un aumento positivo di risorse. Nonostante le difficoltà provocate dalla pandemia anche nel 2020 prosegue la crescita della spesa effettiva per gli investimenti. Nel 2019 gli investimenti della Pa in costruzioni sono cresciuti del 10,2% cui si aggiunge la crescita del 9,5% del 2020, a dispetto della pandemia. Non solo. Anche i primi segnali del 2021 sono positivi. I comuni hanno registrato una crescita degli investimenti effettuati del 14%. Qui parliamo non di gare, né di opere avviate, ma di risorse erogate, pagamenti effettuati. Quanto alle gare, il numero dei bandi di gara per le opere pubbliche si è contratto (-8,2% nel primo semestre e -4,5% nel secondo semestre) ma gli importi nella seconda metà dell'anno sono aumentati in maniera significativa: +32,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un importo complessivo di 30.376 milioni. C'è stata una riduzione delle attività da parte degli enti territoriali e dei Comuni come stazioni appaltanti, un fenomeno ascrivibile alla crisi pandemica. Mentre nel 2020 Rfi è stata la prima stazione appaltante con 410 bandi e 13,8 miliardi di euro di importo. Cosa che dovrebbe far ben sperare per il Pnrr, considerando il carico che grava sulla società della rete ferroviaria. Ma per questo servono dati sugli investimenti effettuati, considerando che dietro il boom delle gare c'è anche la norma del decreto semplificazioni che consente di affidare l'appalto integrato con il progetto preliminare. La presidente della Commissione Ambiente e lavori pubblici, Alessia Rotta (Pd), esprime soddisfazione per i dati che emergono dal rapporto. «Il Paese - dice - sta ponendo sempre maggiore attenzione alle infrastrutture, avviando un'importante fase operativa e di spesa dopo la flessione del triennio 2016-2018. Constatiamo positivamente - continua Rotta - che sono aumentate anche le

infrastrutture prioritarie ultimate o in programmazione non solo al CentroNord, ma anche al Sud e nelle Isole». Il riferimento è anche agli importi di gara che complessivamente «hanno registrato un aumento del +50,6%, dai 9,2 miliardi del 2019 a 13,8 miliardi». Ma il movimento, stavolta, è reale. «Grazie ai decreti Sbloccacantieri e Semplificazioni - continua Alessia Rotta - sono state avviate anche sessanta opere dal costo complessivo di 78,7 miliardi, una spinta importante per l'economia nazionale». Ora però è «importante anche lavorare per ridurre i tempi lunghi di realizzazione delle grandi opere, le cui cause sono da individuare nella fase preliminare delle autorizzazioni pre-gara e certificativa post gara. Assieme alle risorse stanziare, una buona programmazione è elemento essenziale per la buona riuscita del processo - conclude Rotta - ed in questo assume un rilievo enorme la qualificazione delle stazioni appaltanti».

Sui tempi di aggiudicazione un progresso c'è stato: dai 486 giorni medi del 2011 si è via via scesi fino a 180 giorni del 2020. I dati confermano inoltre che è aumentato di tre volte il numero delle gare aggiudicate e bandite e che i tempi medi sono stati notevolmente ridotti da 358 giorni a meno di 7 mesi. «È quindi necessario - dice ancora la presidente della commissione Ambiente - dare piena applicazione al codice dei contratti pubblici soprattutto negli aspetti maggiormente innovativi e di semplificazione».

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore (*

## Alta velocità, nuovi cantieri dal 2024

Partenza lenta per l'Alta velocità nel Pnrr, a conferma che le difficoltà e le incognite del piano infrastrutturale restano alte, soprattutto su progettazioni e autorizzazioni. Uno dei pilastri del Recovery Plan - i 24.766 milioni di spesa della missione 3.1 che dovrebbe ammodernare la rete ferroviaria - accelererà solo nel secondo triennio del Piano, 2024-2026, quando si registrerà il 70% della spesa prevista (16.736 milioni), nonostante cinque delle nove opere principali (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Brescia-Padova, Liguria-Alpi e Verona-Brennero) siano già in corso da anni. E proprio su due di queste linee vedremo gli unici tre lotti che saranno aggiudicati prima del 2024: Orsara-Bovino sulla Napoli-Bari e Catenanuova-Dittaino e Dittaino-Enna sulla Palermo-Catania. Al netto di questi tre lotti in corso di progettazione da anni presso Rfi, la vera partenza delle nuove linee sarà nel 1° trimestre 2024 quando dovrebbero essere assegnate - secondo il cronoprogramma di milestones e target puntualmente registrato nel Pnrr - la circonvallazione di Trento sulla Verona-Brennero, del lotto Battipaglia-Romano che inaugura la Salerno Reggio Calabria e poi altre due nuove linee del piano, la Roma-Pescara e la Orte-Falconara. Era stato il premier, Mario Draghi, ad annunciare la volontà di pubblicare le date di inizio e di fine dei lavori come elemento di informazione trasparente e nel Pnrr il Governo ha mantenuto fede a questo impegno che è espressamente richiesto anche dalla commissione Ue. Dal 2° trimestre 2024 cominceranno i completamenti dei lavori, con la restituzione delle opere e gli effetti concreti sul traffico ferroviario in termini di riduzione dei tempi di percorrenza e aumento della capacità. Si partirà da due lotti già avviati della Napoli-Bari per poi arrivare, nel secondo semestre 2026, alla consegna di tutti i 93 km di nuova linea che a regime consentiranno di viaggiare fra i due capoluoghi in due ore anziché tre ore e mezza e di aumentare la capacità da 4 a 10 treni l'ora. La conclusione del Terzo valico e del nodo di Genova sono previsti nel 4° trimestre 2025, mentre per il secondo semestre del 2026 è previsto il completamento di tutti i 53 km di nuova linea.

Per il giugno 2026 sono fissati anche tutti gli altri target per Rfi, con il completamento delle linee inserite nel programma: i 148 km della Palermo-Catania, con una riduzione dei tempi di percorrenza di 60 minuti e l'aumento della capacità della linea da 6 a 10 treni l'ora; i 33 km della Battipaglia-Romagnano sulla Salerno-Reggio Calabria; i 48 km della Brescia-Verona, i 44 km della Verona-Bivio-Vicenza, i 9 km della Rho-Parabiago, gli 11 km della Pavia-Milano-Rogoredo, i 15 km della circonvallazione di Trento, i 32 km della Roma-Pescara, i 20 km della Orte-Falconara, i 35 km della Taranto -Metaponto-Potenza-Battipaglia. L'investimento più consistente sarà sulle due linee Av del nord, la Liguria-Alpi (3.970 milioni) e la Brescia-Padova (3.670 milioni). Alle nove linee si aggiungeranno cinque programmi di rete: l'upgrading delle ferrovie regionali (936 milioni), l'upgrading delle stazioni del Sud (700 milioni), i nodi metropolitani (2.970 milioni), il piano di radio-controllo dei treni con la tecnologia europea Ertms (2.400 milioni), l'elettrificazione delle ferrovie del Sud (2.400 milioni).

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Recovery, Giovannini: «Parte lunedì con 10 miliardi pronti da spendere»

«È un giorno importante, con l'invio del Pnrr a Bruxelles. Reso ancora più importante dalle decisioni del Consiglio dei Ministri di giovedì che ha integrato il piano con due aspetti fondamentali: il fondo complementare da 30 miliardi e altri 10,3 miliardi per completare l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria e Milano-Venezia. Avevo detto che l'attuazione del Pnrr sarebbe partita il 1° maggio. Sono stato preso in parola: con questi due fondi abbiamo disponibili dieci miliardi per partire subito». Il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, è certamente fra i vincitori della battaglia del Pnrr: ne esce con 62 miliardi da spendere, 14 in più rispetto al piano di gennaio.

*Ministro Giovannini, prima di entrare nel merito dei progetti vorrei farle una domanda di sistema. Nel 1992 abbiamo avuto Tangentopoli e le direttive Ue che imposero un mercato trasparente e concorrenziale degli appalti, con l'obbligo dei bandi di gara, e misero fine a un sistema basato sulla spartizione silenziosa. Ma la legge Meloni, entrata in vigore e subito sospesa, non creò un nuovo sistema. Da allora quel film si ripete ogni 3-4 anni, nuovo codice, sospensioni, retromarcie, mentre gli investimenti pubblici sono passati da oltre il 3% di Pil a molto meno del 2%. Aggiungiamo che ai tempi del 3% non c'era la valutazione di impatto ambientale con tutte le sue lentezze. Cosa le fa pensare che il Pnrr ci farà tornare a correre?*

Una lettura tutta legata alle regole ci farebbe perdere di vista altri fattori importanti che hanno caratterizzato la nostra storia degli ultimi trenta anni: la rincorsa per entrare nel primo gruppo dell'unione monetaria, le restrizioni di bilancio che non hanno corretto la spesa corrente ma hanno tagliato gli investimenti. E poi, quando l'economia italiana aveva preso a crescere di più, sono arrivate le crisi del 2008-2009 e del 2011-2012. Il basso tasso di propensione a investire sul futuro non ha riguardato però solo il pubblico e solo le infrastrutture, ma anche in

vestitori privati e settori diversi dalle infrastrutture. Con questo non voglio negare che ci siano stati i limiti che lei citava.

*Quindi c'è un problema di regole. Perché stavolta sarà diverso?*

Se lei deve scrivere un articolo per il giornale di lunedì, ha una scadenza che non può fallire. Se invece lei propone un articolo senza un termine, non sa quando lo consegnerà. Nei lavori pubblici la data di consegna non è fissata. Sono fissate le procedure da cui poi la data di consegna dipende. Nel Pnrr si inverte l'ordine di causalità: le opere devono essere completate entro una certa data e dunque le procedure devono essere riviste per raggiungere quell'obiettivo. Non basta dire "semplifichiamo" perché anche se noi semplifichissimo per arrivare al 2027, sarebbe comunque troppo tardi. È questo l'elemento guida che sta trainando il nostro lavoro da un mese e mezzo.

*Ci fa un esempio concreto?*

Sono stato un po' criticato per aver istituito, insieme al Ministro Brunetta, una commissione in cui ci fossero il Consiglio di Stato, la Corte dei conti e l'Anac, perché, si è detto, le commissioni richiedono tempi lunghi. Bene, in questo mese e mezzo sono partiti molti processi in parallelo che hanno prodotto una grande quantità di proposte di semplificazione, reingegnerizzazione, velocizzazione che sono ora all'esame della Presidenza del consiglio. La differenza rispetto al passato è proprio qui: per la prima volta una scadenza di consegna viene applicata in Italia e questo cambia tutto il gioco.

*Non si scontrerà con quell'atteggiamento nazionale per cui la procedura è sempre l'elemento principe?*

Lo sforzo del Governo è proprio quello di invertire l'ordine dei fattori ed è la ragione per cui ho proposto di coinvolgere, da subito e insieme, tre istituzioni che hanno ruoli importanti in tema di

procedure. In passato queste istituzioni, anche legittimamente in base al loro ruolo, hanno sottolineato alcuni aspetti piuttosto che altri ed è stato il legislatore a dover trovare una sintesi. Stavolta abbiamo cercato di trovare la sintesi dall'inizio e questo è un segnale importante di come tutte le istituzioni italiane, non solo il Governo, stiano affrontando i problemi in modo diverso dal passato.

*Quindi lei ha voluto avvertire subito queste istituzioni che gli obiettivi sono cambiati.*

Questo non vuol dire che realizzare le infrastrutture del Pnrr sarà semplice perché i rischi di intoppo anche di procedure semplificate esistono sempre. Inoltre, tutta questa attenzione alla fase del contratto e dell'appalto non ci deve far dimenticare che ci sono altre fasi che pure devono essere velocizzate. In particolare la progettazione. Uno studio della Banca d'Italia mostra chiaramente la correlazione positiva che esiste fra velocità e dimensione della stazione appaltante. I grandi comuni sono facilitati rispetto ai piccoli perché il mancato turnover ha privato tante amministrazioni di risorse umane qualificate ed essenziali. Anche per velocizzare le autorizzazioni (la Via, le valutazioni delle Sovrintendenze e del Consiglio superiore dei lavori pubblici) serve un potenziamento del capitale umano. Se pensiamo di usare risorse ordinarie, non rispetteremo i tempi del Pnrr.

*Tutto il piano poggia, quasi fideisticamente, sulla capacità di Rfi di risolvere tanti problemi e correre. Cosa che finora non sempre è stata. Se Rfi non ce la fa, il piano di fatto salta. È tranquillo?*  
Da economista le direi: l'alternativa era non fare le ferrovie? In questi mesi, anche prima della mia nomina a Ministro, i vari progetti sono stati sviluppati in collaborazione con Fs. Qualcuno ha forse pensato per mesi che la commissione Ue si potesse accontentare di una dichiarazione di intenti e non ha capito quanto lavoro c'è dietro a ognuna delle schede che mandiamo a Bruxelles. Chi conosce l'organigramma della task-force europea, le competenze, l'attenzione la qualità di quelle persone non può dubitare che la commissione passerà ai raggi X i vari progetti. Quindi

nessun atteggiamento fideistico, abbiamo lavorato con Fs e altri per scegliere solo ciò che si può realizzare. Comunque anche questi soggetti devono essere rafforzati.

*Torno al suo concetto: il Paese non sa che lavoro c'è dietro. Noi abbiamo visto solo una piccola parte del Piano che voi state mandando a Bruxelles?*

Avete visto solo la parte emersa dell'iceberg ma sotto quella parte ci sono tutte le schede, progetto per progetto, con le milestones, i tempi, la descrizione dei singoli progetti e così via. Su questa base sono state decise le allocazioni temporali dei fondi, abbiamo identificato i soggetti attuatori e anche gli elementi di rischio connessi ai singoli progetti. Abbiamo impiegato questi due mesi anche a prepararci già al passo successivo.

*Può fare uno sforzo di sintesi indicando le opere che sintetizzano il senso di questo piano? Perché parla solo di opere?*

*Opere o investimenti in generale.*

Abbiamo nove aree di intervento che sono un tentativo di descrivere in modo sintetico un piano da 62 miliardi (si veda la tabella in pagina, ndr). Se vogliamo stare all'Alta velocità abbiamo la Salerno-Reggio, la Brescia-Vicenza-Padova, la Palermo-Catania-Messina, la Napoli-Bari, la Roma-Pescara. C'è un investimento per chiudere la famosa T (Torino-Venezia e Torino-Reggio) cui sono affiancate le trasversali che conetteranno Tirreno e Adriatico, come non è mai stato fatto. Il secondo elemento è che non si tratta di una semplice cura del ferro, ma di una cura del ferro verde: c'è un cambiamento dei tipi di treni in senso ecologico. Un terzo aspetto importante è quello della logistica integrata che si realizza con il potenziamento dei porti, con le infrastrutture per i retroporti, le Zes, la costruzione dell'ultimo e penultimo miglio ferroviario e stradale per i porti e gli interporti. Poi ci sono la sicurezza stradale, con un investimento digitale, la qualità dell'abitare, le risorse idriche. Temi non molto diversi da quelli cui avevamo dato priorità con i commissariamenti. Spero che il Paese capisca che c'è una visione sistemica degli interventi e

che questa non va abbandonata dopo l'approvazione del Pnrr, perché ci sono da orientare altri 80 miliardi di risorse comunitarie 2021-2027 e i 15 miliardi aggiuntivi del Fondo sviluppo coesione. Sarebbe sbagliato usare quei miliardi su cose radicalmente diverse perché il Pnrr non basta per colmare i ritardi di decenni.

*Ha parlato dei commissari. È pronta la nuova lista delle opere da commissariare? Aveva promesso il 30 aprile.*

Avevo detto che per arrivare alla scadenza del 30 giugno avremmo dovuto fare la lista al 30 aprile. Abbiamo già fatto tutta la ricognizione e ci stiamo confrontando con il Parlamento e le Regioni sui criteri per la selezione delle opere. Il termine del 30 aprile può essere vissuto con più flessibilità perché grazie alle procedure della prima lista già sperimentate, il tempo necessario per arrivare alla conclusione si ridurrà.

*Ci sarà sovrapposizione fra commissari e Pnrr? C'è già per alcune opere.*

*Intendo: gran parte delle opere del Pnrr avrà un commissario o questo non è il suo approccio?*

No, non è il mio approccio e quello che stiamo immaginando per le procedure va proprio nella direzione di non scegliere il commissariamento come opzione numero uno.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Il buco nero delle infrastrutture che non partono. Lo svela il Rapporto delle Confindustrie del Nord

L'Osservatorio sulle infrastrutture, a cura delle Confindustrie delle regioni del Nord, fa luce sul buco nero dei lavori che non riescono a partire, per lo più per i meccanismi perversi della burocrazia e le lungaggini della giustizia. «Nel 2020, sostiene il Rapporto, su 68 progetti infrastrutturali monitorati in tutto il Nord Italia, 23 risultano completamente fermi (pari al 34%); 24 invece (35%) hanno avuto un avanzamento inferiore ai programmi e solamente 21 (31%) hanno soddisfatto le aspettative. Tra le cause, oltre alla pandemia, si riscontra il mancato finanziamento di molti progetti, come nel caso delle ferrovie di adduzione ai Tunnel svizzeri del Gottardo e del Loetchnberg, la burocrazia legata alle procedure e ai processi decisionali, per esempio nelle opere di accessibilità ferroviaria e stradale a Malpensa, e il persistere di veti e indecisioni politiche su diversi progetti, come la Gronda di Genova e il collegamento stradale Vigevano-Malpensa. Sono invece proseguite secondo le aspettative le opere dove è stato forte il commitment politico come il tunnel ferroviario del Brennero e le tratte di alta velocità Brescia-Verona e Verona-Padova». Un allarme viene inoltre lanciato sul trasporto merci ma anche sui trasporti eccezionali lungo la rete viaria: «Per esempio la mancata programmazione delle chiusure di tratte stradali e autostradali ai mezzi pesanti per i necessari lavori di ammodernamento e manutenzione ha paralizzato e continua a paralizzare la circolazione in Liguria. Ne derivano conseguenze pesanti, come l'aumento, anche di un terzo, dei costi dei trasporti e della logistica da e per i porti liguri e l'incremento, di circa sei volte, del tempo impiegato dai trasporti eccezionali in partenza da Genova per raggiungere il Terzo Valico, vista l'inutilizzabilità della strada statale dei Giovi. Anche nelle altre Regioni non è garantita la continuità degli itinerari stradali, in particolare laddove limitazioni al transito su ponti e viadotti impediscono la possibilità di passare da una Regione all'altra e di raggiungere i porti di partenza dei manufatti eccezionali come quelli di Marghera e Ravenna».

Problemi anche sulle grandi direttrici che permettono all'Italia di rimanere agganciata ai grandi flussi europei con l'obiettivo previsto dal Green Deal Europeo (ovvero trasferire il 75% delle merci trasportate su ferrovia): «Delle 15 opere riguardanti i grandi assi ferroviari, 6 sono avanzate secondo le aspettative (il 40%), mentre 7 (il 47%) sono rimaste sostanzialmente ferme e le altre hanno avuto avanzamenti inferiori alle attese». Commenta Guido Ottolenghi, presidente del Comitato logistica e trasporti di Confindustria: «Il sistema produttivo italiano ha bisogno di un'ottima logistica per approvvigionarsi e per inviare le merci prodotte ai mercati di destinazione. Per questo serve ammodernare strade e ferrovie, interporti e aeroporti, snodi ferroviari e porti marittimi. Lo stato di avanzamento dei progetti già adottati è modesto e, inoltre, servirebbe elaborarne di nuovi. Per progredire occorrono dialogo e migliori regole di attuazione. Il Recovery Plan si ripropone di affrontare alcuni di questi temi, ma non tutti, quindi occorre mantenere viva la visione complessiva del sistema infrastrutturale e logistico».

*C. Valentini, ItaliaOggi*

## Ora i 5stelle vogliono il ponte sullo Stretto. A tre campate e pronto in dieci anni

Benvenuti, 5stelle. Dove? Tra i fautori del ponte sullo Stretto di Messina. Sì, proprio loro, che fino a ieri l'avversavano al pari della Tav, adesso ne diventano i più decisi assertori. Ovviamente l'infrastruttura dovrà essere realizzata senza deturpare l'ambiente. Ma chi mai ha proposto il contrario? Il nuovo corso contiano dei pentastellati ha prodotto anche questa giravolta, che il pentastellato Giancarlo Cancelleri, sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture, quindi competente per materia, illustra così: «Su Zoom si è svolto l'incontro tra deputati, senatori e regionali del Movimento 5 Stelle Sicilia per un confronto sulla relazione della Commissione tecnica del Ministero delle Infrastrutture riguardo l'attraversamento stabile dello Stretto. Un confronto per lavorare per il bene della Sicilia... Sfidiamo le altre forze politiche a chiarire se quest'opera rappresenta solo una bandierina elettorale o se si vogliono superare veramente i divari infrastrutturali esistenti. Per cui noi siamo aperti alla realizzazione di un collegamento stabile se, con la stessa legge di finanziamento, verrà previsto e finanziato un piano infrastrutturale complessivo per il Sud che tenga in debita considerazione le giuste compensazioni per il territorio messinese e per quello reggino. Pretenderemo che sia l'opera che il piano infrastrutturale vengano inquadrati come strategici e finanziati quindi con fondi pubblici nazionali aggiuntivi così come è avvenuto per tutte le opere strategiche nazionali realizzate in passato». La politica è davvero strana. Fino a ieri contrari, adesso i 5stelle mettono fretta agli altri per aprire i cantieri, stringendo i tempi col modello Genova. «L'opera- aggiunge Cancelleri, tra i leader siciliani del movimento- serve per lo sviluppo del territorio e dell'Italia. Sui tempi dipende dalle leggi e dai procedimenti autorizzativi. Se dovessimo costruire quest'opera con il Codice degli appalti attuale ci vorrebbe un'eternità. Invece con delle semplificazioni in grado di creare corsie preferenziali, in dieci anni potrebbe essere realizzata. L'ipotesi più accreditata

è che sia a tre campate: non solo è più stabile, ma è percorribile dalla ferrovia». Beppe Grillo, che aveva attraversato (nel 2012) a nuovo lo Stretto, potrà farlo più comodamente in auto tra un po' di anni, quando anche l'età renderà questa scelta più opportuna. Quanto ai pentastellati dissenzienti (in Calabria si erano espressi da poco per il No) Cancelleri non ha dubbi: «Se si costruisce una struttura leggera e ambientalmente sostenibile sono convinto che problemi non ce ne saranno». E infatti anche una No Ponte adesso è una ex, Angela Raffa, deputata siciliana 5stelle, dice: «Sono passati 10 anni da quelle battaglie e nel frattempo il mondo è cambiato. Il declino di Messina continua inarrestabile, le famiglie vedono i loro figli emigrare, la città continua a impoverirsi e la classe media sta scomparendo. Il ponte rappresenta un'occasione di cambiamento, un modo per spargliare le carte e portare futuro e sviluppo». Bene. Via col ponte, con l'inaspettata benedizione stellata.

*C. Valentini, ItaliaOggi*

## Semplificazioni, appalti e Recovery: il nuovo decreto a prova di Europa

Via libera dal Cdm al primo pilastro del Recovery Plan, il decreto legge di 68 articoli che tiene insieme semplificazioni e governance del Pnrr. Nella giornata di ieri è stato sciolto l'ultimo nodo relativo al subappalto, con una modifica che innalza subito il tetto al 50% e poi lo riforma nella chiave di liberalizzazione che piace a Bruxelles ma lasciando alle stazioni appaltanti la possibilità di imporre limitazioni a tutela del lavoro e della legalità. Forti poteri sostitutivi al premier sul lato della governance (si veda l'articolo nella pagina 3), dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale da 360 a 175 giorni, una corsia ultraveloce e blindata per otto grandi opere che valgono circa 20 miliardi (ma il numero è destinato a crescere), la semplificazione radicale del Superbonus (si veda l'articolo a pagina 5). Mario Draghi è soddisfatto. Non solo perché l'approvazione di questo decreto rappresenta un passaggio decisivo per l'attuazione del Recovery (e l'arrivo della prima tranche di risorse in estate) ma anche - è la riflessione del premier - per gli aspetti sociali e i profili di equità e di rispetto dell'ambiente che contiene. Draghi come al solito ha condotto personalmente la gestione delle fasi più delicate, attivando quel metodo consensuale di cui una tappa importante è stato l'incontro con i sindacati di giovedì. Di qui il risultato «ampiamente condiviso» come confermano anche le dichiarazioni delle forze di maggioranza oltre che dei singoli Ministri. L'ala sinistra, Pd e Leu, rivendicano assieme a M5s il testo definitivo che ha cancellato il massimo ribasso nonché le norme "ambientaliste", mentre a destra la Lega esulta per l'accelerazione imposta dalla nuova versione del silenzio assenso e Forza Italia, con Brunetta e Gelmini, è soddisfatta per il profondo rinnovamento della Pubblica amministrazione e anche per l'apporto fondamentale delle Regioni all'attuazione del Pnrr. Alla fine la riforma del subappalto è entrata nel DL, sia pure a decorrere dal 1° novembre 2021. Ha prevalso il fatto che nella sostanza la riforma era stata già concordata con

Bruxelles per superare anche le sentenze di condanna della Corte di giustizia Ue. Fino al 31 ottobre resta il tetto per legge e per tutti ma viene innalzato dal 40% al 50%. Dal 1° novembre torna la norma già presente nelle prime bozze del decreto che consente alla stazione appaltante di prevedere nel bando per alcune lavorazioni il divieto di subappalto o, come è scritto nella nuova versione, l'obbligo di esecuzione ad opera dell'aggiudicatario. Questo si potrà fare «tenuto conto della natura o della complessità delle prestazioni o delle lavorazioni da effettuare», per «rafforzare il controllo delle condizioni di lavoro e di salute e sicurezza dei lavoratori» o per «prevenire le infiltrazioni criminali», a meno che i subappaltatori non siano iscritti nelle white list. Notevole il disboscamento di norme, l'uso del silenzio assenso e dei poteri sostitutivi per decidere, anche nel caso della valutazione di impatto ambientale. Per la Via resta anche la commissione speciale di 40 membri che dovrà fare la valutazione dei progetti del Pnrr e del Pniec. Notevoli le semplificazioni per gli interventi ambientali cui fanno riferimento il premier e lo stesso Brunetta. Un po' sotto silenzio è passata finora un'altra innovazione esplosiva contenuta all'articolo 45 del decreto: una corsia ultraveloce e blindatissima per un numero ristretto di grandi opere complesse (si veda l'elenco nella scheda in basso). È probabile che in Parlamento si proporrà di ampliare questo elenco (come è stato per i commissari) e che questa diventi una modalità di realizzazione più diffusa delle opere. I tempi dei vari passaggi previsti da questa procedura speciale - dalla valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al parere paesaggistico preventivo alla conferenza di servizi semplificata - sono tutti strettamente contingentati, per evitare l'inerzia burocratica. Ridotti al minimo anche i cosiddetti «tempi di attraversamento» da un'amministrazione all'altra e diversi pareri sono messi in parallelo e non in sequenza. Diversi soggetti dovrebbero garantire l'esito finale nel rispetto dei tempi. Spicca in particolare

il ruolo centrale di un nuovo «comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici», voluto dal Ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. A questo comitato spetta di intervenire a più riprese in caso di dissensi, anche in deroga alle leggi, e comunque per individuare «le eventuali integrazioni e modifiche al progetto». Infine, in questa procedura speciale, è sempre possibile al Presidente del Consiglio, su proposta della segreteria tecnica del Pnrr installata a Palazzo Chigi, di portare la questione all'esame del Consiglio dei Ministri e superare qualunque forma di dissenso odi inerzia odi diniego che fermano la realizzazione del progetto. Entro novanta giorni dalla decisione del Cdm, la stazione appaltante deve poi affidare l'opera e anche in questo caso il presidente del Consiglio, in caso di inerzia, può esercitare i poteri sostitutivi.

B. Fiammeri, G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Commercialisti malati di Covid, sì al rinvio delle scadenze

Lo chiamano ddl malattia. Cosa succede se un commercialista si ammala di Covid e non può svolgere in tempo gli adempimenti per i suoi clienti? Verrà rinviata la decorrenza dei termini degli adempimenti. «Hanno prevalso il buon senso e la difesa del diritto alla salute - afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani - Si tratta di un successo del primo firmatario dell'emendamento, Andrea de Bertoldi. Ma questo è un successo anche dei commercialisti italiani, che sin dal primo momento hanno sostenuto questa iniziativa». E non è finita, perché i commercialisti puntano a obiettivi più alti. «La nostra battaglia - afferma Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti continua per l'approvazione in tempi rapidi del Disegno di Legge relativo alle garanzie da fornire ai professionisti in caso di malattia grave o infortunio, non solo quando contraggono il Covid. Il nuovo testo può fare da apripista all'approvazione di un provvedimento di ben più ampia portata».

*I. Trovato, Corriere della Sera*

## **Cnf e limite dei due mandati, stop alla sospensione dei consiglieri**

Si riapre la querelle sui consiglieri del Cnf e il divieto di terzo mandato. La Corte d'appello di Roma, infatti, ha affermato che l'ordinanza che dichiarava ineleggibili i consiglieri «non è provvisoriamente esecutiva». Sembra comunque esclusa, ad oggi, la reintegra dell'ex presidente Andrea Mascherin e degli altri otto consiglieri sospesi. La decisione della Corte ha portato alla reazione di varie associazioni di categoria. Movimento forense e Aiga, l'associazione italiana giovani avvocati, hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale si afferma che «presto atto dell'ordinanza acclarante l'inammissibilità del provvedimento del tribunale di Roma del 25 settembre 2020, che ha dichiarato l'ineleggibilità di otto consiglieri del Cnf, ribadiamo la necessità che l'avvocatura tutta sia rispettosa della disciplina della propria vita istituzionale. Il senso di responsabilità porta a un bivio e noi riteniamo che oggi si debba percorrere l'unica via possibile: quella che conduce a riaffermare gli ideali di rispetto delle regole». «L'ordinanza della Corte di appello di Roma non cambia nulla», si legge invece nella nota diffusa dall'Associazione nazionale forense. «Una dichiarazione di ineleggibilità contenuta in una sentenza esiste, lo svilimento dell'avvocatura per il mancato rispetto del limite del doppio mandato non accenna a diminuire, si susseguono le pronunce della Corte di cassazione di cui il Cnf deve prendere atto. Fermo ed impregiudicato il diritto di difesa, v'è da chiedersi se non sia il caso di dare risalto e prevalenza al valore e al senso delle istituzioni e all'opportunità di un comportamento e di un gesto responsabili».

*G.Santilli, ItaliaOggi*

## Architetti, Miceli eletto presidente

Francesco Miceli è il nuovo presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc). Miceli è già stato presidente dell'Ordine degli architetti di Palermo. Libero professionista, guiderà gli oltre 153 mila iscritti ai 105 ordini territoriali. Secondo quanto comunicato ieri dal Cnappc, sono donne sei dei quindici nuovi consiglieri nazionali. Oltre al nuovo presidente, il Consiglio nazionale ha eletto Tiziana Campus (Sassari) alla vicepresidenza e Gelsomina Passadore (Biella) alla carica di segretario. «Oggi si apre una nuova fase per il consiglio nazionale», le prime parole da presidente di Miceli.

*ItaliaOggi*

## Avvocati, calo del fatturato doc

Dare rilevanza alla sola data di ultimazione della prestazione professionale ai fini del calcolo del calo di fatturato necessario per accedere ai sostegni Covid. Anche se tale criterio appare in contrasto con le indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria. Il Consiglio nazionale forense il 31 marzo ha diffuso una scheda di sintesi sulla modalità di determinazione del calo di fatturato per l'accesso al fondo perduto ex decreto sostegni (articolo 1, decreto legge 41/2021), un chiarimento riguardante sì gli avvocati ma che potrebbe avere rilevanza generale per tutti i professionisti. Il comma 4, dell'articolo 1 del citato decreto prevede come condizione per l'ottenimento del contributo a fondo perduto, che l'ammontare medio mensile del fatturato annuo 2020 sia almeno inferiore del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato annuo 2019 e, al fine di calcolare correttamente gli importi concorrenti alla determinazione del fatturato, così come previsto nelle precedenti edizioni del contributo a fondo perduto (articolo 25, comma 4, decreto legge 34/2020 e articolo 1, decreto legge 137/2020), prescrive di far «riferimento alla data di effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei servizi». Nel documento del Cnf in esame, si sostiene che l'utilizzo «del suddetto criterio di competenza potrebbe creare difficoltà per i professionisti». Vi è descritto il caso di un avvocato con compensi percepiti nel 2019 ma per una prestazione resa nel 2018: per il Cnf «tale compenso non va considerato nell'anno 2019, così riducendo il fatturato dell'anno cui rapportare quello dell'annata pandemica 2020». Il momento di conclusione della prestazione può essere differente sia «dall'atto del pagamento del corrispettivo», sia (se precedente) dalla «data della fattura», che rappresentano nella normativa Iva, la «data di effettuazione dell'operazione», ex articolo 6, commi 2 e 3, del dpr 633/72. Infatti, secondo l'interpretazione delle Entrate, il calcolo del fatturato deve tenere conto dell'ammontare complessivo del fatturato degli anni 2019 e 2020, giacché, nelle istruzioni contenute nell'istanza di trasmissione del contri-

buto a fondo perduto si statuisce che «devono essere considerate tutte le fatture attive (al netto dell'Iva) con data di effettuazione dell'operazione compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre degli anni 2019 e 2020». Indicazioni coerenti con la posizione assunta dalla stessa Agenzia con la Guida di aprile 2021, ove con riguardo alle fatture immediate, si raccomanda di considerare, quale elemento dirimente, la data della fattura. Nella Guida, si afferma, altresì, come siano considerati «validi i chiarimenti forniti con le circolari n. 15 del 13 giugno 2020 e n. 22 del 21 giugno 2020», in cui, con riferimento alle precedenti edizioni del contributo a fondo perduto, l'Agenzia chiariva il principio secondo cui «La data da prendere a riferimento è quella di effettuazione dell'operazione che, per le fatture immediate e i corrispettivi, è rispettivamente la data della fattura».

G. Napoli, A. Di Gialluca, *ItaliaOggi*

## Consulenti del lavoro per la P.a.

Parola d'ordine: semplificazione. È da qui che occorre ripartire per riorganizzare la Pubblica amministrazione e, dunque, favorire anche le altre riforme di cui ha bisogno il Paese per ripartire, dalle politiche attive alla previdenza, dalla giustizia al fisco. Un processo di sistema per il quale «siamo certi che le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresentino per l'Italia un'irripetibile opportunità di imprimere una svolta di crescita e modernizzazione e, insieme, che i professionisti possano rappresentare uno snodo essenziale verso la semplificazione e per le riforme necessarie per la crescita». Ad affermarlo, la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, a margine della XII edizione del Festival del lavoro, la due giorni che, gli scorsi 28 e 29 aprile, ha visto confrontarsi numerosi rappresentanti del Governo, della politica e delle parti sociali sulle competenze e le strategie per la ripartenza. Fra queste, centrale per i Consulenti del lavoro è proprio l'innovazione delle strutture organizzative e lo snellimento dei procedimenti decisionali, autorizzatori e di controllo, fra le proposte che il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ha presentato in occasione della manifestazione. L'attuale impianto normativo risulta oggi troppo complesso e farraginoso per sostenere il rilancio del sistema economico; ancor meno adeguato è il sistema delle procedure autorizzatorie di competenza della P.a. che rappresenta uno dei maggiori ostacoli al libero svolgimento di attività economiche e all'avvio in tempi brevi delle opere infrastrutturali, finanziate dal Recovery plan. La stratificazione di norme, spesso inapplicabili perché carenti delle procedure attuative, ostacola lo sviluppo: in questo quadro le professioni possono svolgere un ruolo di primo piano verso la semplificazione dei sistemi di regole che, a livello centrale e territoriale, gravano su cittadini, mondo del lavoro e imprese. Positiva, dunque, per i consulenti del lavoro la proposta avanzata al Festival del lavoro dal Ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, di far nascere un portale di reclutamento - per posizioni di carattere tecnico che

coinvolgerebbe gli ordini professionali nella pre-selezione dei curricula e dei percorsi di specializzazione degli iscritti da mettere a disposizione dei vari enti pubblici. «Si tratta di interagire e mettere in campo alte professionalità per un progetto importante per il Paese e per migliorare l'efficienza nella P.a. con cui i professionisti si interfacciano quotidianamente», ha sottolineato ancora la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro Calderone. D'altro canto, la riforma della P.a. nella direzione di una maggiore efficienza organizzativa ed efficacia decisionale è propedeutica a tutte le altre trasformazioni di cui il Paese ha bisogno secondo i consulenti del lavoro: dalla necessità di regolare la disciplina dei contratti di lavoro con una gestione più flessibile, garantendo al contempo la tutela dei diritti in gioco, al rafforzamento delle politiche attive per la formazione, riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori in vista dello sblocco dei licenziamenti. E ancora: riordino degli ammortizzatori sociali, maggiori tutele per il lavoro autonomo per superare il divario con il lavoro dipendente acuitosi con la pandemia; riforma pensionistica, attesa da anni, con meccanismi di ricambio generazionale, da affiancare a quella del sistema tributario.

*ItaliaOggi*

## Avvocati, 3° mandato ko anche post accorpamento

Il divieto del terzo mandato quale componente del consiglio dell'Ordine degli avvocati sussiste anche in caso di accorpamento. Lo hanno ribadito le Sezioni unite della Cassazione con la sentenza 12601/2021, accogliendo il ricorso proposto da sei candidati alle elezioni per il rinnovo del consiglio di Lagonegro per il quadriennio 2019/2022 e ribaltando una precedente decisione del Consiglio nazionale forense. A rischio sono il presidente del consiglio dell'Ordine e il primo dei candidati non eletti, che non potrebbe così subentrare. L'organismo di rappresentanza dell'avvocatura aveva invece dato il via libera, trattandosi di mandati espletati anche a Sala Consilina prima della soppressione e dell'accorpamento con Lagonegro. Quest'ultimo organismo, secondo il Cnf «rappresenta a tutti gli effetti un diverso ente giuridico rispetto a quello di Sala Consilina». La Corte suprema, però, è stata di un diverso avviso. Secondo il collegio giudicante (presidente Biagio Virgili, relatore Danilo Sestini) il divieto del terzo mandato in un consiglio dell'Ordine favorisce il fisiologico ricambio all'interno dell'organo, immettendo «forze nuove» nel meccanismo rappresentativo (nella prospettiva di assicurare l'ampliamento e la maggiore fluidità dell'elettorato passivo), e per altro verso blocca l'emersione di forme di cristallizzazione della rappresentanza. Pertanto, in applicazione di questo principio, il divieto di terza candidatura opera «anche in caso di soppressione di un consiglio dell'ordine e di trasmigrazione dei relativi iscritti nell'albo di un altro consiglio, precludendo quindi al professionista che abbia già svolto le funzioni di componente presso il consiglio dell'ordine di provenienza, per il periodo consentito dalla legge, la candidatura alle elezioni per il rinnovo del consiglio dell'ordine di nuova iscrizione». Provvedimento dell'annullato, quindi, con il fascicolo che torna al Cnf per una nuova pronuncia su di una tematica che ha interessato, in sede di rinnovo, diversi consigli dell'Ordine in tutta Italia, da Savona e La Spezia a Latina e Napoli, passando per Siena e Benevento, dove a essere coinvolti sono stati ben 9 dei 21 componenti del parlamentino forense.

D. Zampelli, *ItaliaOggi*

## Professionisti: il nodo costi sulla tutela per la malattia

Il disegno di legge sulla malattia dei professionisti (AS 1474) è stato al centro di un incontro tra professioni e mondo politico avvenuto ieri nella sala Nassirya del Senato. Tra i partecipanti il sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni, Francesco Paolo Sisto, che nel suo intervento ha sottolineato che su questo disegno di legge «c'è una comune sensibilità tra politica, Governo e professioni». Obiettivo dell'incontro sensibilizzare il Governo e la Commissione giustizia del Senato (che dal 10 marzo ha in corso l'esame sul testo) a concludere velocemente l'iter di approvazione, Il Ddl 1474 si è arenato per lo stop posto dalla Ragioneria che ha quantificato in 236 milioni il costo di questa norma. Da uno studio dell'ufficio studi dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 20 casse di previdenza dei professionisti, però il costo sembra essere intorno ai 30 milioni. Il senatore Andrea de Bertoldi (Fdl), primo firmatario del Ddl 1474, sottolinea che la forza di questa norma sta nell'appoggio trasversale di tutte le professioni e di tanti partiti (ieri sono intervenuti Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Pd e Italia Viva)

*Fe.Mi., Il Sole 24 Ore*

## Partite Iva, fondo perduto da 23 miliardi. Moratorie, per la proroga basta l'e-mail

Nel giorno in cui prende forma la strategia di uscita progressiva dalla vita sociale a scartamento ridotto imposta dalla pandemia, il Governo arriva alla stretta finale sul decreto sostegni-bis. Il provvedimento potrebbe arrivare finalmente in Consiglio dei Ministri domani, a meno di ulteriori incognite dell'ultima ora che potrebbero far slittare nuovamente il tutto; non oltre giovedì, secondo il Governo. Sempre in settimana si attende il nuovo giro di nomine delle società pubbliche, dalla Rai a Cdp passando per le Ferrovie, mentre si torna a spingere anche sul Dl semplificazioni, con l'obiettivo di rispettare il cronoprogramma inviato alla Ue che ne prevede l'approvazione entro giovedì. Sul bis del decreto sostegni le ultime trattative nella maggioranza si concentrano sugli incentivi fiscali alle aggregazioni bancarie e sul pacchetto Alitalia da far digerire all'Antitrust comunitario. Mentre l'impianto dei nuovi aiuti a fondo perduto appare ormai definito con le tre mosse rappresentate dalla replica degli assegni prodotti dal decreto di marzo, dall'integrazione per tener conto delle chiusure dei primi tre mesi 2021 e dal possibile conguaglio di fine anno misurato in base agli effetti della crisi sulla redditività e non più sul fatturato. La nuova puntata degli aiuti a fondo perduto sarà chiamata a muovere poco più di 14 miliardi, portando a 23 il conto complessivo prodotto dai due decreti intitolati ai «sostegni» approvati dal Governo Draghi. Il provvedimento di marzo aveva infatti messo a bilancio aiuti a fondo perduto per 11,1 miliardi, ma le stime aggiornate in base alle domande e ai pagamenti effettuati fin qui fermano il peso dei bonifici intorno a quota 9 miliardi. I 2 "risparmiati" saranno recuperati dal nuovo provvedimento per finanziare anche altre misure. La scansione finale dovrebbe vedere quindi 9 miliardi con gli aiuti di marzo, altrettanti per la replica, tre per l'integrazione sulle chiusure del periodo gennaio-marzo 2021 e gli ultimi due da destinare a un nuovo fondo di perequazione con cui finanziare il conguaglio di fine anno. Sul piano pratico, come mostrano i numeri messi in fila nel grafico qui a fianco, l'architettura del fondo perduto offerto dai due decreti

Draghi è misurato in base ai cali di fatturato produce un complesso di aiuti che scendono al crescere della dimensione d'impresa. Nel caso di una partita Iva da 90mila euro, che abbia visto scendere il volume d'affari di 50mila euro nel 2020 rispetto al 2019, la macchina degli aiuti offre prima di tutto due assegni da 2.500 euro. Dal momento che il calo annuo cresce a 55mila euro prendendo come riferimento il periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 rispetto ai 12 mesi precedenti, il nuovo provvedimento assicurerà anche una piccola integrazione, calcolata sulla differenza di 5mila euro fra i due confronti, ridotta come al solito alla media mensile. Il risultato è 250 euro. Significa, nel complesso, un aiuto pari al 10,5% delle perdite e al 5,8% del fatturato precisi. Il grafico mostra il calo degli aiuti-tipo nelle fasce dimensionali più grandi, fino al 3,5% delle perdite (1,9% del fatturato) nell'esempio calcolato per un'impresa da 9 milioni di volume d'affari. Il confronto con il fatturato serve a dare un'idea dell'ordine di grandezza dell'intervento pubblico, ma deve considerare alcuni aspetti importanti. Le entrate da aiuti sono nette, mentre ogni euro di fatturato ha a monte dei costi di produzione e a valle delle tasse da pagare. Non solo, perché le imprese fino a 5 milioni di euro che rientravano nei codici Ateco delle attività chiuse o frenate per decreto hanno ricevuto anche i «ristori» dello scorso autunno-inverno quando il raffronto secco fra l'aprile 2020 e lo stesso mese del 2019 segnava un calo di fatturato superiore al 33%. Lo stesso parametro, va ricordato, era stato utilizzato in via generalizzata per il debutto degli assegni pubblici, con il decreto «Rilancio» del maggio 2020. Il conto deve poi considerare le altre misure pensate per supportare le attività economiche, nell'ampio novero dei costi fissi che anche nel nuovo decreto troveranno interventi per esempio sulla Tari (600 milioni per gli sconti) e, probabilmente, le bollette elettriche. Con tutti questi elementi si dovrà misurare la perequazione di fine anno.

M. Mobili, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

## Più donne tra avvocati, psicologi e ingegneri

Sono pochi gli Ordini professionali che vedono crescere gli iscritti ai loro Albi in maniera consistente, su tutti quello degli avvocati e quello degli psicologi, mentre altri come i geologi, i consulenti del lavoro ma anche gli architetti devono affrontare una riduzione sempre più marcata. Ciò che però negli ultimi dieci anni è cambiato un po' in tutte le categorie è la presenza femminile, con un trend medio di crescita del 29% tra il 2010 e il 2020. Avvocati, ingegneri e psicologi guidano la classifica degli Albi dove le donne sono in netto aumento: si arriva a una crescita di oltre il 60 per cento. L'avanzata è rilevante anche tra farmacisti, medici, veterinarie dottori commercialisti. Quelle delle professioni ordinistiche sono dinamiche legate in parte al mercato del lavoro e in parte determinate da scelte professionali che non sempre richiedono l'iscrizione a un Albo.

### *Gli ingegneri*

È il caso degli ingegneri: su quasi 8mila abilitati nel 2019, solo in 3.500 si sono iscritti all'Albo. Si tratta soprattutto - spiegano dalla categoria di laureati in ingegneria civile e ambientale, settori con una quota importante di donne; ci sono invece ambiti come quello dei laureati in ingegneria informatica, elettronica e in generale nelle aree tecnologiche che entrano nel mondo del lavoro senza passare per l'Albo.

### *I dottori commercialisti*

Discorso diverso per i commercialisti. «L'Albo procede verso una crescita zero dopo anni di grande incremento commenta Totrunaso di Nardo, ricercatore responsabile dell'area economico-statistica della Fondazione nazionale della categoria -. Ad aumentare, seppure in un quadro di contrazione degli iscritti, è soprattutto la componente femminile. Credo sia venuto meno l'appeal verso la professione. Difficile dire quanto ciò dipenda dalle macro-tendenze del mercato del lavoro e dei cambiamenti socio-economici e quanto da un progressivo depauperamento dello status della categoria».

### *Gli avvocati*

Chi non conosce flessioni è l'Albo degli avvocati, anche se il presidente del Consiglio nazionale fo-

rense, Maria Masi, teme i contraccolpi di questo anno e mezzo di emergenza. «Se devo attenermi ai numeri, osservo nonostante la crisi e le difficoltà di accesso alla professione, c'è stato un aumento costante degli iscritti, soprattutto della quota femminile. Si tratta di capire se questo periodo così difficile avrà qualche effetto sulla permanenza nell'Albo. Mi attendo qualche impatto negativo, visto che il settore è stato messo sotto stress e in particolare le donne hanno dovuto affrontare grandi difficoltà per conciliare i tempi del lavoro e della famiglia».

### *I periti industriali*

Situazione opposta per i periti industriali: negli ultimi dieci anni iscritti in calo dell'8%, conseguenza del ricambio generazionale e della trasformazione del mercato di riferimento della professione. Anche la presenza femminile, nonostante il lieve incremento, resta esigua. Tuttavia, il presidente Giovanni Esposito prevede sostanziali novità: «Da quest'anno per accedere all'Albo si deve avere la laurea triennale, novità che sulle prime potrebbe portare a un ulteriore calo degli iscritti. Nel medio periodo, però, la maggiore professionalizzazione promette una risalita delle iscrizioni, comprese quelle delle donne, che nelle università tecniche sono tante».

### *Gli architetti*

Nonostante le difficoltà degli ultimi anni gli iscritti all'Albo tengono, grazie alla crescita a doppia cifra delle donne, mentre quella degli uomini è vicina allo zero. E si va verso una parità di genere tra gli iscritti.

### *I consulenti del lavoro*

Nella categoria si è molto vicini all'equilibrio tra i due generi, per quanto l'Albo stia affrontando un calo generale dovuto a molti fattori, a cominciare dall'obbligo di laurea che mette questa professione in concorrenza con altre giuridico-economiche.

### *Le professioni sanitarie*

L'elevata componente femminile accomuna tutte le professioni medico-scientifiche. Tra far-

macisti, infermieri e biologi era già la norma e tra i veterinari c'è stato il sorpasso. Il presidente dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli, commenta: «Un ingresso delle donne così massiccio cambia completamente la professione. Bisognerà tenere presente il tema della maternità e i ritmi di lavoro e questo comporta un ripensamento del contratto».

*M. Carbonaro, Il Sole 24 Ore*

## Nuove leve per lo stato. I professionisti del Recovery

Il piano di reclutamento straordinario della Pubblica amministrazione, legato all'attuazione del Recovery plan, entra oggi nella sua settimana decisiva. È atteso a giorni il decreto sulle Semplificazioni nel quale dovrebbe essere ricompreso, oltre all'attesa identificazione della governance, anche il nuovo meccanismo di valutazione e assunzione del personale che servirà a realizzare, nei tempi richiesti, il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Il decreto dovrebbe autorizzare l'assunzione di 300 tecnici che avranno il compito di fare il rendiconto delle spese che saranno effettuate in attuazione del Piano e che poi passeranno il vaglio di Bruxelles. La task force dei 300 sarà assunta con un bando dal Ministero dell'Economia di cui, mentre scriviamo, non si hanno ancora notizie. Quello che è certo è che la pattuglia dei tecnici del Mef non sarà il solo supporto di cui si servirà il Governo. In pista c'è l'assunzione di mille esperti presso il Ministero della Funzione Pubblica: una task force temporanea (3 anni) a supporto delle amministrazioni che si occuperà di fare uno screening delle procedure amministrative, produrre un catalogo completo e semplificarle: circa 200 saranno ridefinite entro il 2023 e altre 600 entro la fine del Pnrr. A seguire, ci sono le circa 2.80 assunzioni finalizzate a aiutare gli enti locali che dovranno, a loro volta, istruire i progetti, avanzare le richieste di finanziamento e realizzare quanto proposto (bando emesso il 6 aprile per otto Regioni). E, se non bastasse, un vero e proprio esercito di 16 mila funzionari dell'ufficio del processo sarà selezionato per aiutare i giudici nello smaltimento delle pratiche civili e penali.

### *A tempo*

Trecento è un numero, riferito alla task force del Mef, che richiama alla mente il progetto del Governo Conte II di assumere altrettante persone per la realizzazione del Recovery plan. La coincidenza ha destato parecchie polemiche da parte del M5S che rivendica al proprio leader in pectore l'aver realizzato l'ossatura del piano che ora il Governo Draghi si appresta a realizzare. Per capire di che tipo di assunzioni si sta parlando, non

resta che ricorrere alla "extended version" del Pnrr inviato alle Camere: un tomo di più di duemila pagine, dove il piano viene dettagliato e fornito di una tabella di marcia stringente. Sfolgiando il primo allegato, quello che in lingua inglese si occupa del «monitoraggio, controllo e audio» del Pnrr, si legge che «in primo luogo, c'è la necessità di assumere personale temporaneo per assicurare la governance della Pnrr. Queste posizioni - si specifica - sono chiaramente temporanee, in quanto strettamente funzionali alla gestione e al monitoraggio delle azioni previste». Il secondo step prevede «la necessità di assumere personale temporaneo legato all'implementazione di ogni singola componente del piano. Queste assunzioni - si spiega - contribuiscono alla costituzione di task force tecniche (nei vari Ministeri, ndr), in un'ottica di rafforzamento delle capacità e sostegno all'attuazione delle azioni previste». Anche qui il requisito è la temporaneità: «Poiché questi lavori sono temporanei e funzionali per aiutare le amministrazioni nella realizzazione di progetti specifici (es. infrastrutturazione digitale) o procedure (ad esempio, snellendo le procedure amministrative e riprogettandole), possono essere finanziate dal Recovery fund». Questi contratti sono in principio «sottoscritti per un anno e rinnovabili per gli anni ulteriori (fino alla fine del programma)». Tutto questo, si avverte, «è condizionato al raggiungimento di Milestones e Obiettivi specifici del Pnrr».

### *Le risorse*

Il Pnrr fornisce una "panoramica" della quantità di risorse che comporta l'utilizzo di personale aggiuntivo per la Pubblica amministrazione per l'implementazione delle procedure semplificate e digitalizzate a livello locale: 368,4 milioni di euro. Ma che fine farà il personale reclutato in via temporanea? Anche qui il Pnrr ha una risposta: «Ci proponiamo di fare leva sulle competenze costruite da alcune delle nuove assunzioni temporanee nell'ottica di utilizzare parte di queste per far fronte al naturale turnover della PA (uscita di più di 300 mila pensionati nei prossimi

anni)». Ma poiché questa previsione rischia di creare polemiche, il testo precisa che «i nuovi posti rappresenteranno comunque una frazione di quelli creati su base temporanea, in quanto i dipendenti a tempo determinato che chiedono un posto a tempo indeterminato dovranno superare un nuovo concorso pubblico che sarà aperto anche a candidati esterni». E per garantire «un'adeguata selezione e transizione di queste posizioni, stiamo già riformando le procedure di selezione, introducendo la possibilità di screening dei talenti sulla base delle precedenti competenze lavorative e limitando il periodo di rinnovo delle posizioni temporanee all'interno della Pa».

*A. Baccaro, L'Economia - Corriere della Sera*

## Professioniste e giovani i più colpiti dal Covid

Pandemia crudele (soprattutto) per giovani e donne nella galassia del lavoro autonomo, perché sebbene sia in atto in alcune categorie una crescente «femminilizzazione», il Covid è stato la cartina di tornasole che ha consentito di mostrare quanto i carichi familiari, aggravati dal «lockdown» e dalla chiusura delle scuole (uniti alla carenza di aiuti), abbiano impedito spesso alla componente «rosa» di portare avanti con costanza la propria attività. E il 2020 ha pure segnato la «crescita esponenziale» delle vendite online, così che gli agenti di commercio sono stati «scavalcati nella filiera dell'intermediazione», perdendo provvigioni preziose (anche) per le future pensioni degli iscritti all'Ente di categoria, Enasarco. E quanto emerso dalle audizioni di ieri nella commissione Lavoro della Camera, che sta conducendo un'indagine sulle diseguaglianze generate dal Coronavirus nel mercato occupazionale, dove la Rete delle professioni tecniche (Rpt), rappresentata dai presidenti dei Consigli nazionali degli ingegneri e dei geometri Armando Zambrano e Maurizio Savoncelli, ha messo in luce come l'attività autonoma nel loro comparto abbia «segnato una flessione del 5,7%», con forti penalizzazioni a danno dei giovani e degli studi con pochi dipendenti e collaboratori; fondamentale, perciò, è far sì che gli iscritti agli Ordini usufruiscano di percorsi formativi di qualità e di variegate iniziative di supporto, anche finanziate, è stato proposto, da parte delle risorse derivanti dalla doppia tassazione cui le Casse di previdenza private sono soggette (l'imposta sui rendimenti da investimento è del 26%, al pari dei soggetti privati, pur trattandosi di Enti di primo pilastro pensionistico che contano oltre 1,6 milioni di associati, ndr). Per il rappresentante del Comitato unitario delle professioni (Cup) Gianmario Gazzi, alla guida del Consiglio nazionale degli assistenti sociali, «il tema della riduzione delle diseguaglianze parte proprio dal rimettere in equilibrio la possibilità delle donne di partecipare attivamente all'impresa, o all'esercizio della professione». Federagenti, infine, ha invocato il riconoscimento di provvigioni per le vendite via web, perché per i

loro associati sfumano «fatturato e contributi, a causa dell'e-commerce».

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

## Professionisti, check list per il decreto esonero

Quali sono i contributi oggetto dell'esenzione, come affrontare il «paletto» della regolarità contributiva, ma anche come comportarsi con chi ha già effettuato i versamenti, però (nei mesi a venire) si scoprirà che aveva diritto all'agevolazione: è quel che figurerà nella lista di domande rivolte ai Ministeri del Lavoro e dell'Economia, con l'obiettivo di «diradare la nebbia» che avvolge il decreto (ancora al vaglio del Dicastero di Via XX Settembre) sull'esonero contributivo per i professionisti. E questo, in base a quanto risulta a ItaliaOggi, il frutto della riunione di ieri pomeriggio dei direttori delle Casse previdenziali, che hanno deciso di presentare una proposta di interpello ai loro presidenti, in occasione dell'assemblea dei vertici dell'Adepp (l'Associazione dei 20 istituti pensionistici e assistenziali) del 27 maggio prossimo. In cima alle richieste di chiarimento per una corretta applicazione dell'«anno bianco» dei versamenti degli autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps e dei professionisti associati agli enti privati (stabilito dall'ultima Legge di Bilancio, e rifinanziato col Decreto Sostegni, 41/2021, che ha innalzato la dotazione per la misura a 2,5 miliardi, ndr) c'è quella relativa alla «competenza», giacché occorre accertare quale contribuzione può esser esonerata per un massimo di 3 mila euro: stando allo schema di Decreto, si tratterebbe dei versamenti minimi del 2021, tuttavia alcuni enti sostengono che si includono pure le autoliquidazioni sui redditi del 2020. Un dubbio che, in ogni caso, andrà fugato, insieme alle sorti di chi è sulla soglia del pensionamento, avendo maturato il diritto, senza però aver presentato domanda per ottenere l'assegno. Come accennato, bisognerà pure sciogliere il «nodo» della determinazione della regolarità contributiva, sebbene ci si augura già che nel testo finale ci si rifaccia alle norme interne di ogni Cassa (si veda anche ItaliaOggi del 12 maggio 2021). L'uscita del decreto attuativo, intanto, tarda ad arrivare. E si apprende che i tempi, tra la «bollinatura» del Ministero dell'Economia, il passaggio in Europa per l'esame (trattandosi di «aiuti di Stato») ed il successivo approdo in Gazzetta Ufficiale, potreb-

bero esser maturi non prima della metà di giugno.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

## Lavoratori autonomi esonerati dai contributi

I lavoratori autonomi e professionisti sono esonerati dai contributi previdenziali del 2021. Lo prevede il decreto interministeriale del 7 maggio scorso firmato di concerto con il Ministro delle Finanze Daniele Franco. Soddisfatti i tributaristi Lapet. «Va reso merito al Ministro Orlando per aver mantenuto fede alla promessa fatta in occasione del tavolo di confronto sul lavoro autonomo riunitosi il 27 aprile scorso», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. «Il Ministro infatti, nel rispondere alle istanze di chi come noi era presente, si era impegnato a definire entro maggio una proposta concernente gli strumenti di sostegno al reddito dei professionisti, in primis l'esonero dai contributi previdenziali». In particolare la misura in favore di partite Iva e lavoratori autonomi consiste nell'esonero parziale dai contributi previdenziali del 2021. A tale scopo la legge di Bilancio 2021 aveva istituito un apposito fondo presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, assegnando come risorse finanziarie un miliardo di euro. A seguire, il decreto Sostegni ha incrementato le risorse portandole a 2,5 miliardi di euro. Ora, in attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, la Lapet si aspetta che siano sbloccati anche gli ulteriori interventi a sostegno delle attività professionali, quali l'Isco e l'approvazione definitiva del decreto malattia. «Nonostante l'approvazione dell'emendamento al decreto Sostegni, che introduce una sospensione di 30 giorni dei termini degli adempimenti per i professionisti colpiti da Covid 19, riteniamo che l'ambito di applicazione dell'emendamento sia troppo limitato. I professionisti vanno tutelati anche in caso di malattia diversa da Covid 19», ha rimarcato Falcone.

*ItaliaOggi*

## Più attenzione ai professionisti

Il parere negativo Mef sull'emendamento al Dl Sostegni che prevedeva il differimento dei termini delle scadenze per i professionisti colpiti dal Covid-19, ha riaperto il dibattito tra le diverse forze politiche di maggioranza e opposizione che, proprio su questo punto, sembrava avessero trovato un accordo unanime. La mancanza di coperture economiche adeguate per garantire questa misura è stata al centro del dibattito svolto nel corso del webinar «Semplificazione, l'isola che non c'è» organizzato dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca, che ha visto come protagonisti Gilberto Pichetto Fratin (Fi), Viceministro allo Sviluppo Economico, Andrea De Bertoldi (Fdi), segretario della Commissione Finanze del Senato e primo firmatario del disegno di legge sugli infortuni e la malattia per i professionisti, il deputato Umberto Buratti (Pd) e il senatore Stanislao Piazza (Movimento 5 stelle). Mentre De Bertoldi contesta il diniego basato sui numeri, ritenendo che un fondo di cinque milioni di euro sarebbe più che sufficiente per portare a casa il risultato, i tecnici della Ragioneria dello Stato prevedono la necessaria disponibilità di una somma 4 o 5 volte superiore. Su questa distanza di valutazioni si gioca l'intera partita di una misura che, finalmente, andrebbe a comare un vulnus storico per la tutela dei professionisti che, allo stato attuale, non possono consentirsi la malattia o il semplice infortunio. Oltre al danno fisico sarebbero costretti a pagarne anche le conseguenti sanzioni per il mancato rispetto delle scadenze. Nel corso del webinar della Cnpr si è fatto anche il punto sulle semplificazioni. Secondo Paolo Longoni (consigliere d'amministrazione della Cnpr): «In Italia è necessario semplificare tutte le procedure, riducendo i vincoli legati a percorsi burocratici, attuando il massimo decentramento possibile nelle decisioni e liberando dai timori i dirigenti della Pubblica amministrazione. Occorre inoltre intervenire in materia di crisi delle grandi imprese con strumenti più moderni rispetto a quelli delle procedure dell'amministrazione straordinaria e dell'amministrazione giudiziaria

speciale. Due procedure spesso deludenti con risultati scarsi e a lunghissimo termine». Sul tema della semplificazione ha parlato anche Angela Perrone (commercialista e revisore legale dell'Odcec Roma): «Con il Parlamento che entro il 31 luglio si esprimerà sulla legge delega per la riforma dell'Irpef possiamo dichiarare ufficialmente aperto il "cantiere delle riforme". Poi si dovrà passare ad affrontare il tema più ampio dell'intera materia fiscale e già si notano i distinguo tra il premier Draghi e altri esponenti del Governo. La disputa tra modello danese, modello tedesco e altre ipotesi è tuttora accesa».

*D. Mattei, ItaliaOggi*

## Unità nelle professioni

Sulle necessità concrete i professionisti si esprimono con una voce unica. Infatti i lavori del tavolo di confronto sul lavoro autonomo riunitosi il 27 aprile scorso hanno fatto emergere una ritrovata unità dei professionisti sui temi di interesse comune come welfare, previdenza e malattia. Al tavolo, convocato per la terza volta dopo quelle del 17 dicembre 2020 e del 21 gennaio 2021, hanno partecipato per Assoprofessioni il presidente Giorgio Berloffia e il segretario generale Roberto Falcone. Proprio Falcone a margine dei lavori ha rivendicato che «La convocazione del tavolo era una necessità che avevamo espresso in occasione dell'incontro avuto con il sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Rossella Accoto, alla quale abbiamo ricordato che la legge stabilisce esattamente i compiti del tavolo relativamente ai modelli previdenziali, di welfare e di formazione». Il Ministro del Lavoro Andrea Orlando, in apertura dei lavori, ha voluto conoscere il giudizio dei presenti sulle recenti novità normative come l'introduzione dell'Isco e la sospensione dei versamenti contributivi alla gestione separata dell'Inps. Inoltre il Ministro ha invitato i professionisti a formulare osservazioni e proposte su alcuni dei temi più importanti ed attuali per le categorie professionali; si tratta, in particolare: delle modalità con cui rendere strutturali i meccanismi assicurativi con le politiche attive del lavoro; degli strumenti per monitorare lo sportello del lavoro autonomo presso i centri per l'impiego; delle iniziative per promuovere l'autoimprenditorialità e, infine, del potenziamento dell'equo compenso.

Sui temi proposti la posizione di Assoprofessioni è stata chiara, precisa e coerente. Il presidente Berloffia ha lamentato l'assenza di adeguate politiche di welfare, nonostante le previsioni del Jobs act (legge 81/2017), che ancora oggi creano una segmentazione di tutele tra il lavoro dipendente e quello autonomo, non più tollerabile anche considerata la riduzione dei redditi dei professionisti per effetto della pandemia. Anzi il perdurare dello stato di emergenza comporta la necessità di potenziare gli strumenti di welfare a

favore dei professionisti. Si tratta, come anticipato, di attuare senza ulteriori ritardi l'Isco e l'esenzione dal versamento dei contributi Inps per l'anno in corso; entrambe le misure, infatti, introdotte con la legge di bilancio per il 2021 sono ancora in attesa dei relativi provvedimenti attuativi, nonostante il termine di adozione sia scaduto il 2 marzo scorso. Con particolare riferimento all'Isco Assoprofessioni ha suggerito di superare la precarietà dell'intervento, oggi temporaneo, rendendo la misura strutturale, inoltre ha proposto di collegare l'Isco agli strumenti di politiche attive del lavoro quale, ad esempio, la formazione.

«Il professionista deve essere tutelato e sostenuto quando perde o riduce il suo lavoro, ma deve anche essere accompagnato quando lo trasforma a seguito dell'innovazione tecnologica; situazione questa che si verifica soprattutto per le professioni legate all'informatica», ha portato ad esempio Berloffia. Per quanto riguarda i nuovi interventi, Assoprofessioni ha riferito di ritenere necessario, non solo monitorare, ma avviare seriamente l'apertura degli sportelli del lavoro autonomo presso tutti i centri per l'impiego, mediante apposite convenzioni da stipulare con Associazioni ed ordini così come previsto dalla legge n. 81/2017. Infatti le rare esperienze all'attivo che si riscontrano non rispondono ai bisogni indicati espressamente dalla legge; invece attivare gli sportelli potrà essere di stimolo e supporto alla promozione dell'autoimprenditorialità, così come auspicato dallo stesso Ministro Orlando.

Un ulteriore tema di discussione si è avuto sull'introduzione dell'equo compenso. Materia peraltro sulla quale la Lapet è stata invitata a riferire il prossimo 4 maggio in audizione presso la seconda commissione giustizia della Camera. Nell'ambito del tavolo dunque i professionisti hanno concordato sulla necessità di una reale applicazione, anche se per quanto riguarda le professioni di cui alla Legge n. 4/2013 non esistono parametri di riferimento. A tal fine, tuttavia, il disegno di legge 1995 in discussione al Senato attribuisce il compito di determinare la mi-

sura dell'equo compenso, ad un tavolo tecnico nel quale siedono anche i rappresentanti delle associazioni professionali. Ne consegue che proprio il tavolo del lavoro autonomo potrebbe essere la sede opportuna.

Infine, conclude Berloffia «abbiamo rimarcato la possibilità di un sostegno del Governo agli emendamenti presentati al dl Sostegni ai fini di una tutela dei professionisti in caso di malattia». Il Ministro Orlando nel rispondere alle istanze pervenute dai presenti ha evidenziato una grande condivisione sui temi di reale necessità delle professioni. Al tavolo si respirava lo stesso clima che si respira presso la consulta del lavoro autonomo e delle professioni in seno al Cnel, dove Assoprofessioni, nell'ultima seduta del 15 aprile scorso, è stata protagonista nel dibattito sui principali temi di confronto per i professionisti come la previdenza, con particolare riferimento agli iscritti alla gestione separata Inps, e la concreta applicazione all'equo compenso soprattutto per le professioni di cui alla Legge n. 4/2013. In definitiva, dunque, il Ministro si è impegnato a definire entro maggio una proposta concernente gli strumenti di sostegno al reddito dei professionisti; a sbloccare gli ulteriori interventi a sostegno delle attività professionali; a definire l'equo compenso nell'ambito di una condivisione politica e ad instaurare un confronto sulla prossima legge sulla concorrenza. «Ringraziamo il Ministro per l'attenzione dimostrata ed auspichiamo che l'impegno assunto a sbloccare gli interventi in atto a favore dei professionisti possa realizzarsi nel più breve tempo possibile», chiosa Falcone.

L. Basile, *ItaliaOggi*

## Pa, assunzioni rapide «3+2» per gli esperti sui fondi Pnrr

Il Decreto sulla governance atteso in Consiglio dei Ministri nei prossimi giorni non si limiterà a regolare la catena di comando delle decisioni sul Recovery plan. Ma punterà, per usare il linguaggio delle regole oggi al centro delle ultime limature, ad «aumentare le capacità di risposta» della Pubblica amministrazione alle esigenze poste dall'attuazione del Pnrr. L'esigenza è una, ed è quella di ricostruire in tempi stretti una struttura di competenze tecniche che sono venute via via a mancare nei lunghi anni del blocco del turn over. Ma l'occasione, si ragiona al Ministero per la Pa, è buona anche per avviare gli interventi necessari ad aumentare la popolarità degli uffici pubblici negli orizzonti dei giovani, soprattutto se laureati o addirittura con titoli specialistici. Il primo banco di prova per questi nuovi meccanismi sarà la caccia ai mille «esperti multidisciplinari» che nelle intenzioni del Governo dovrebbero affiancare Regioni ed enti locali nella gestione dei progetti del Pnrr (e del fondone complementare). Per queste figure la prospettiva è quella di un contratto di tre anni, rinnovabile per altri due a seconda dell'orizzonte temporale dei singoli progetti a cui le loro posizioni saranno collegate. L'avvio del Recovery dovrebbe essere l'occasione anche per tradurre in pratica l'eterna promessa del Portale unico del reclutamento. La vetrina telematica dovrebbe ospitare prima di tutto i curricula dei candidati, fra cui le singole amministrazioni sarebbero chiamate a scegliere i profili più in linea con le proprie esigenze. Si tratta di posizioni a tempo determinato, per cui la selezione, in linea con i principi del taglia-tempi scritto all'articolo 10 del decreto 44, si limiterebbe a un solo passaggio, anche sotto forma di colloquio. L'impianto potrebbe però già aprirsi a criteri di valorizzazione dell'esperienza, che aprirebbe a queste figure una prospettiva in più per l'ingresso nella Pa. Anche questo aspetto va letto in un orizzonte più ampio: perché a Palazzo Vidoni si lavora alla costruzione di quell'area delle alte professionalità, all'interno del progetto che punta a ricostruire possibilità di carriera interna per i dipendenti pubblici. Il decreto governance dovrebbe

rappresentare su questo punto il primo anello di una catena che porta alla riforma degli ordinamenti, il cui finanziamento arriverà però solo con la prossima legge di bilancio. L'altra ondata di tempi determinati potrebbe arrivare con il raddoppio degli spazi per gli incarichi dirigenziali a termine (Sole 24 Ore del 18 maggio), pensata per venire incontro alle esigenze di alcuni Ministeri (dal Mef alla Cultura) ma in via di traduzione in norma generalizzata. Via XX Settembre dovrebbe poi trovare nel decreto governance le assunzioni dei 300 tecnici per il coordinamento e il monitoraggio del Recovery. Anche se la corsia di ingresso più larga sarà orientata su altri Ministeri, a partire dalla Giustizia.

*G. Tr., Il Sole 24 Ore*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso più esteso: fronte comune dei professionisti

Estensione dell'equo compenso (al momento limitato ai contratti con i clienti cosiddetti "forti"), maggiore incisività nell'applicare lo strumento anche alla Pubblica amministrazione, coinvolgimento di tutte le professioni autonome (comprese quelle non ordinistiche), rivisitazione e accorpamento delle norme sparse in leggi diverse (ora si fa riferimento soprattutto al Codice civile): i professionisti fanno fronte comune, per quanto con alcuni distinguo, sulla riforma delle regole che garantiscono loro il diritto a una parcella giusta. L'occasione è data dall'esame presso la commissione Giustizia della Camera di quattro disegni di legge di modifica dell'equo compenso. Si tratta di proposte di origine politica diversa - Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e 5Stelle ma che mirano, seppure con differenti approcci, a rimettere mano alla disciplina introdotta nel 2017 per far fronte all'abolizione delle tariffe intervenuta agli inizi del 2012. Prima ancora che la discussione entri nel merito delle varie proposte, la commissione Giustizia ha voluto sentire i diretti interessati. Nei giorni scorsi si sono svolte le audizioni del Consiglio nazionale forense, di quello dei dottori commercialisti, di Confprofessioni, del Cup (Comitato unitario professioni) e di Assoprofessioni. «Le audizioni - spiega Ingrid Bisa (Lega), relatrice dei Ddl - proseguiranno e dovrebbero concludersi nel giro di qualche settimana. Dopodiché vorrei si lavorasse a un testo base su cui iniziare la discussione. Su questo punto, però, ancora non c'è stato un confronto politico». La sede parlamentare è stata, dunque, l'occasione per iniziare a raccogliere le istanze delle categorie, per le quali l'equo compenso rappresenta un nervo scoperto.

### *Gli avvocati*

Da tempo chiedono di rivedere il meccanismo. A tal scopo è stato anche istituito al Ministero della Giustizia un tavolo ad hoc. Davanti alla commissione Giustizia il Cnf ha ribadito «la necessità che si vada oltre la tutela dell'avvocato

solo nei confronti dei clienti "forti" (come banche e assicurazioni e solo in caso di convenzione) e si estenda il perimetro di applicazione dell'equo compenso, strumento da utilizzare con maggiore puntualità anche quando il contraente è una Pubblica amministrazione. Tra i criteri generali indicati dagli avvocati, anche l'introduzione di una soglia minima dei compensi del professionista, indipendentemente dalla tipologia del committente, a cui far eventualmente corrispondere un limite massimo della parcella; la possibilità per i Consigli nazionali delle categorie di adire azioni collettive contro le violazioni della norme sull'equo compenso; l'istituzione di una Autorità nazionale che vigili sul rispetto delle regole e sanzioni la loro violazione, evitando ai professionisti di finire per forza davanti al giudice civile per vedersi riconosciuto il giusto corrispettivo.

**I commercialisti** L'Ampliamento della disciplina dell'equo compenso e il suo rispetto anche da parte della Pa sono stati chiesti pure dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha inoltre sottolineato con favore l'istituzione di parametri di calcolo differenziati per categorie (al momento esiste un decreto che indica quelli degli avvocati e un altro per il resto delle professioni), la possibilità di introdurre norme deontologiche per sanzionare chi non rispetta i criteri dell'equo compenso e l'istituzione di un osservatorio nazionale per monitorare l'applicazione dello strumento, osservatorio ora previsto solo per gli avvocati.

**Le altre categorie** Sia Confprofessioni che Assoprofessioni hanno insistito sulla necessità di indicare a chiare lettere che le garanzie sull'equo compenso valgono anche per le professioni non regolamentate e per tutti i lavoratori autonomi. Questo apre la strada alla necessità di mettere nero su bianco dei riferimenti economici nuovi, superando la logica dei parametri indicati dai decreti ministeriali, applicabili solo alle professioni ordinistiche. Altro capitolo, molto sentito, è quello dei rapporti con la Pubblica amministra-

zione. Tutti d'accordo sulla necessità di stroncare il fenomeno dei bandi pubblici con richiesta di servizi e consulenze a titolo gratuito. Confprofessioni, in particolare, ha ricordato che il divieto di incarichi gratuiti non è ancora un principio consolidato nemmeno per i giudici. Infatti mentre il Tar Campania (ordinanza 24-25 ottobre 2018) ha dichiarato l'illegittimità di bandi su prestazioni professionali rese a titolo gratuito, subito dopo il Tar Lazio (sezione II, sentenza 30 settembre 2019) ha concluso nel senso contrario, sostenendo che la gratuità rientra nella libera scelta del professionista. Comitato unitario professioni e Rete delle professioni tecniche hanno insistito anche sulla necessità di evitare "sconti" alla Pa con un «no» secco alla possibilità, indicata in una delle proposte, di ridurre del 50% i compensi di fronte a contraenti pubblici. Il Cup vede poi con favore anche un ruolo centrale di vigilanza sull'equo compenso da parte dei Consigli nazionali, ai quali si potrebbe rivolgere sia in via preventiva per evitare controversie, sia per ottenere veri e propri giudizi di congruità sulle parcelle proposte.

*A. Cherchi, V. Uva, Il Sole 24 Ore*

## Equo compenso per tutti

Determinazione quantitativa dell'equo compenso per tutti i professionisti. È una delle istanze che il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, nel ruolo di segretario generale di Assoprofessioni, ha portato in audizione il 4 maggio scorso presso la II commissione Giustizia della Camera, relativamente alle proposte di legge in materia di equo compenso e clausole vessatorie nello svolgimento di attività professionali nei confronti di banche, assicurazioni e imprese di maggiori dimensioni. Falcone ha inteso «ringraziare i parlamentari che hanno proposto i tre disegni di legge in esame per la sensibilità dimostrata in relazione all'annosa questione riguardante l'equo compenso dei professionisti». Le iniziative legislative intendono sostenere i professionisti che sono venuti ad assumere la posizione di soggetti deboli del rapporto contrattuale, «peraltro in un contesto economico segnato dalla diminuzione dei redditi, frutto della crisi economica aggravata dall'emergenza sanitaria», aggiunge Falcone. Il problema era stato affrontato dal dl 148/2017, che aveva tentato di imporre a taluni committenti qualificati l'obbligo di remunerare in maniera equa le prestazioni professionali ricevute, ma è rimasto sostanzialmente inattuato per le difficoltà di determinare la misura del compenso. Tuttavia nei disegni di legge in discussione è ancora troppo timido e poco chiaro il riferimento ai professionisti di cui alla legge 4/2013: «Nella proposta 301 le professioni non ordinistiche sono del tutto trascurate, nella 1979 si trovano accenni non chiari e, infine, nella 2192 il riferimento è solo ai criteri di determinazione del compenso per le professioni ordinistiche», precisa Falcone. Invece il diritto all'equo compenso deve essere chiaramente garantito anche ai tributaristi e agli altri professionisti che esercitano nell'ambito della legge 4/2013; d'altra parte «le professioni non iscritte in ordini o collegi censite nell'anagrafe del Mise nel 2020 sono 261, ed i professionisti non iscritti in ordini o collegi nel quadriennio 2017-2020 sono aumentati del 23%», ricorda Falcone che riporta i dati del rapporto di Confprofessioni. Dunque i disegni di legge dovrebbero contenere un riferimento più preciso alla definizione di professionista contenuta nell'art.

1, legge 81/2017, e quindi riferirsi a tutti i rapporti di lavoro autonomo di cui al titolo terzo, libro quinto, del codice civile, inclusi i rapporti di lavoro autonomo che hanno una disciplina particolare ai sensi dell'art. 2222 dello stesso codice. La centralità della legge 4/2013 deve essere riconosciuta anche nella determinazione quantitativa del compenso, e a tal fine il presidente Falcone ha suggerito due metodi tra loro alternativi. Il primo consiste nel ricorrere agli usi rilevati e accertati con decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, sentite le associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, legge 4/2013. Il secondo, invece, prevede di attribuire la valutazione dell'equità del compenso a un comitato permanente costituito nell'ambito del tavolo tecnico di confronto sul lavoro autonomo, istituito con la legge 81/2017. Peraltro il tavolo tecnico, convocato per la terza volta il 27 aprile scorso, ha fatto emergere una ritrovata unità di tutti i professionisti, sia di quelli organizzati in ordini e collegi sia di quelli che esercitano la professione nell'ambito della legge 4/2013 sui temi di interesse comune come welfare, previdenza e malattia. Le iniziative legislative non si limitano al tema del compenso, ma intervengono anche a disciplinare la decorrenza del termine di prescrizione dell'azione di responsabilità professionale, conseguente al negligente esercizio della professione da parte del professionista. Detto termine, con una scelta del tutto condivisibile, viene fatto decorrere dal giorno di esecuzione della prestazione. L'intervento può colmare il vuoto normativo in materia e risolvere una situazione d'incertezza, che ha inciso negativamente anche sulla possibilità per i professionisti di stipulare le polizze a copertura della responsabilità professionale. Non v'è dubbio, aggiunge Falcone, che «anche questa previsione deve riguardare indistintamente tutti i professionisti». Per contro, conclude Falcone, «la disciplina delle clausole vessatorie e delle condotte abusive della committenza, sembra già contenuto in modo esauritivo nella legge 81/2017».

*I. Buriani, ItaliaOggi*

## L'equo compenso può essere aggirato dalla Pubblica amministrazione

Niente equo compenso se l'ente chiede preventivi a più avvocati mettendoli in concorrenza fra loro. Importo sotto il minimo indicato dal decreto ministeriale quando non c'è una decisione unilaterale né sussiste uno squilibrio contrattuale a carico del professionista. Possibili anche incarichi gratuiti. È quanto emerge dalla sentenza 1071/21, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lombardia, che ricorda come siano stati ritenuti compatibili con l'equo compenso procedure di affidamento di incarichi professionali gratuiti. Il Tar motiva la possibilità di andare sotto i parametri ministeriali sulla base della natura comparativa che caratterizza la procedura bandita dall'ente: si rivolge infatti a cinque professionisti qualificati invitandoli a presentare un preventivo e dunque mettendoli in concorrenza fra loro. Ma la disciplina per la tutela al legale nei confronti del cliente forte non si applica quando manca una decisione unilaterale dell'amministrazione sul quantum degli emolumenti né sussiste un significativo squilibrio contrattuale a carico del professionista. 11 tribunale ha quindi bocciato il ricorso dell'avvocato classificatosi terzo nella procedura aperta dal Comune: vince il collega che si contenta di 4.500 euro circa mentre il rivale ne aveva chiesti oltre 7.800 per difendere l'ente locale in una causa amministrativa sull'affidamento del servizio sociale contestato dalla cooperativa. Nessun dubbio che il principio dell'equo compenso valga nei rapporti con le pubbliche amministrazioni oltre che con assicurazioni e banche. Ma si applica quando il contraente forte predispone in modo unilaterale le clausole e non se c'è una trattativa fra le parti o l'amministrazione sceglie la strada dell'evidenza pubblica. Nella specie il Comune invia tutti gli atti di causa agli avvocati, i quali dunque sono messi in condizione di calcolare liberamente la convenienza economica del compenso. Il tutto mentre «imporre alle pubbliche amministrazioni l'applicazione di parametri minimi rigidi e inderogabili comporterebbe - sostiene il collegio - un'irragionevole compressione

della discrezionalità nell'affidamento dei servizi legali».

Dovere di diligenza. Di più. Il collegio del Tar compie un accertamento incidentale ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del codice del processo amministrativo: il compenso professionale proposto dall'avvocato che si aggiudica l'incarico non può affatto definirsi «irrisorio» ma rientra nell'area della «conformità» al regolamento per il parametro minimo dello scaglione delle cause di valore indeterminabile. Il Comune, d'altronde, ha domandato i preventivi a professionisti muniti di specifici requisiti di idoneità professionale e di capacità tecnica: si tratta di avvocati abilitati al patrocinio dinanzi alle magistrature superiori e di comprovata esperienza maturata nel settore oggetto dell'incarico. È il dovere di diligenza prescritto dall'articolo 1176, comma secondo, Cc nell'espletamento dell'incarico a escludere che la qualità della prestazione professionale possa essere condizionata dall'entità del compenso offerto; l'obbligo grava sull'avvocato munito di mandato difensivo a prescindere dall'entità del compenso. Diverso è l'affidamento dei servizi legali continuativi e complessi nei quali si richiede una specifica organizzazione ed è il professionista ad assumere il rischio economico.

*D. Ferrara, ItaliaOggi*

# CASSE

## Casse, attività e struttura passate al setaccio

Casse di previdenza esplorate palmo a palmo, affinché si abbia contezza tanto del numero dei professionisti iscritti e pensionati, quanto delle caratteristiche dei dipendenti e dei collaboratori (come son stati inquadrati, che titolo di studio vantano, a quanto ammonta la loro paga, con particolare riferimento al «personale rilevante», che percepisce un emolumento «pari, o superiore ai 100.000 euro»). E, a seguire, tenute a fornire una descrizione delle azioni messe in campo per il recupero dei crediti contributivi, nonché l'elenco di «tutti i procedimenti giudiziari ed arbitrari ed i contenziosi in corso» (indicando quanto complessivamente richiesto dai ricorrenti). È la Commissione parlamentare di controllo sugli Enti di previdenza ad aver stilato la lista delle domande ed averla spedita, a quanto apprende ItaliaOggi, una manciata di giorni fa a tutti gli Enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, in modo che restituiscano il testo (compilato) entro la prima metà di giugno; l'organismo presieduto dal senatore del Pd Tommaso Nannicini, dunque, mira ad entrare in possesso di una mole di dati ed informazioni (dal 2016 al 2020) tali da raffigurare con tratto deciso i soggetti che gestiscono il comparto pensionistico privato, cui sono assicurati oltre 1,6 milioni di lavoratori.

Nel documento si chiede di riportare, oltre ai particolari sull'organigramma, comprese le differenze di genere, anche le peculiarità delle funzioni affidate dai singoli Enti a soggetti esterni, però se si tratta di «outsoucer» di servizi bancari, finanziari e assicurativi «rilevanti», bisognerà far sapere quali «meccanismi legali, contrattuali, di controllo attivati dall'Ente per garantire la qualità del servizio esternalizzato» e le contromosse previste se gli obiettivi non verranno raggiunti. Stipendi ed incentivi andranno, poi, scritti in apposite tabelle coi compensi fissi e variabili di chi ricopre cariche nel Consiglio di amministrazione, nel Collegio sindacale e nei Comitati esecutivi e consultivi dell'Ente. La scelta della Bicamerale di scandagliare l'attività di alcune Casse «a rischio» era stata già anticipata (come raccontato su ItaliaOggi del 22 aprile

2021). Il questionario, però, precisa Nannicini, ora vale per tutti gli Enti.

*S. D'Alessio, ItaliaOggi*

## Criterio di competenza, difficile applicazione per gli iscritti

L'esonero contributivo per i professionisti iscritti alle Casse di previdenza è di facile erogazione solo sulla carta. Il decreto interministeriale firmato la scorsa settimana dal Ministro del Lavoro e ora alla firma del Mef ha introdotto una serie di specifiche, non previste dalla legge di bilancio 2021 (legge 178/2020), che ne rendono complicata l'applicazione e rischiano di creare forti disparità tra le singole Casse, e tra i professionisti beneficiari. Il primo dubbio riguarda i contributi che possono essere esonerati. Nel Dm si legge che si tratta dei «contributi previdenziali complessivi di competenza dell'anno 2021 e in scadenza entro il 31 dicembre 2021»; la specifica "di competenza" fa pensare che i contributi devono essere relativi ai redditi 2021, ma diverse Casse raccoglieranno i contributi relativi al 2021 nel 2022; quelli versati nel 2021 e di competenza dello stesso anno sono solo quelli "minimi" che per diversi enti sono molto al di sotto dei 3mila euro massimi riconosciuti dall'esonero; c'è anche chi incassa nel 2022 tutti i contributi di competenza del 2021, e quindi non dovrebbe poter accedere a questo beneficio. Altro aspetto da chiarire è il reddito da considerare per il tetto massimo di 50mila euro. La legge di bilancio 2021, che ha introdotto questo aiuto, parla di «reddito complessivo», che tiene conto di tutte le entrate del professionista, il Dm invece parla di «reddito professionale». Oltretutto, dato che la norma primaria è una legge, e ha un peso maggiore rispetto a un decreto ministeriale, la possibilità di contenzioso è alta. Il Dm introduce anche l'obbligo di «essere in regola con il versamento della contribuzione previdenziale obbligatoria», una condizione che esclude tutti coloro che sono in ritardo con i versamenti perché in crisi di liquidità. E anche in questo caso ci sarà disparità di trattamento tra le Casse perché il concetto di "regolarità" non è uniforme. Il Dm (e non la legge 178/2020) esclude dal beneficio - e questo viene visto come un'ingiustizia - i professionisti che hanno un contratto di lavoro subordinato, anche se il loro reddito complessivo è inferiore ai 50mila euro, situazione presente in alcune Casse dove, per esempio, i professionisti

svolgono poche ore di docenza, magari per arrotondare le entrate professionali perché basse. Qualche Cassa solleva anche il problema della liquidità perché non si incassano contributi che lo Stato verserà non si sa quando; un altro problema riguarda la maturazione degli interessi sul montante: comincia dal momento in cui materialmente i soldi sono stati versati? Per mettere sul tavolo tutti i dubbi e le criticità sull'applicazione dell'esonero i direttori delle Casse si incontreranno lunedì.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

# EDILIZIA

## L'edilizia motore della ripresa: parola agli esperti

L'edilizia può essere il motore della ripresa dell'economia post-Covid. Quello che stiamo attraversando, spinti dall'emergenza pandemica, è un cambiamento radicale di abitudini, stili di vita, modi di lavorare, produrre, spostarsi. La casa, l'ufficio, le infrastrutture urbane sono luoghi decisivi di questa trasformazione e da loro ci aspettiamo risposte e soluzioni per quella che viene chiamata la nuova normalità. Dobbiamo guardare oltre il dramma di questi mesi e avere la forza d'immaginare e progettare la vita e l'economia di domani. L'edilizia e l'architettura sono leve per farlo. Già prima della pandemia il settore delle costruzioni aveva pagato un prezzo enorme alle crisi economiche e finanziarie dei decenni scorsi e, in particolare, dalla recessione del 2008 aveva subito una flessione gravissima in tutti i comparti, stimata dagli analisti più accreditati intorno al 30 per cento. Con un effetto indotto sull'intera economia del Paese: il mondo delle costruzioni vale l'8-9% del Pil nazionale e ha moltiplicatori più alti per la forte interrelazione con gli altri settori. Ma a quali condizioni l'edilizia può ripartire, trainare l'economia italiana, vivere un periodo di rinascita? Lo abbiamo chiesto a sei protagonisti di questo mondo e, nonostante abbiano punti di vista ed esperienze tra loro differenti, molte sono le parole d'ordine su cui oggi registriamo una forte convergenza: sostenibilità ambientale e sociale, innovazione tecnologica capace di spezzare resistenze al cambiamento e tradizionalismi, attenzione all'utente finale, partecipazione, trasformazione urbana sono le chiavi da cui ripartire. A Fulvio Irace, storico dell'architettura ed editorialista del Sole 24 Ore sui temi dell'architettura, abbiamo chiesto di raccontarci come si sia evoluto nel tempo il pensiero dell'abitare in Italia e quali politiche pubbliche ci abbiano condotto da un passato capace di dare risposte efficaci e prestigiose alla domanda abitativa al punto, certamente critico, in cui siamo oggi. La lezione del passato serve a comprendere anche le difficoltà di oggi a consolidare modelli di sviluppo, dal social housing alla rigenerazione urbana. Gaetano Terrasini, Ceo Italia della multinazionale francese SaintGobain,

apre la seconda parte che costituisce il cuore del libro: il futuro dell'edilizia, dell'abitare e della città. Terrasini spiega nel suo intervento che nel futuro delle costruzioni la tecnologia e l'innovazione nei materiali, nei prodotti, nei processi sono una strada obbligata. Troppe sono state in passato le resistenze a innovare all'interno del settore e questo ha provocato un ritardo in Italia rispetto a soluzioni costruttive che altrove si sono imposte più rapidamente. Ma oggi c'è una nuova sfida che va vinta: coniugare indissolubilmente l'edilizia alla sostenibilità ambientale, alla trasformazione green dei modi produttivi, dall'economia circolare alla gestione virtuosa dei materiali di scarto. Le opportunità sono enormi ma restano nodi da sciogliere soprattutto sul versante pubblico: la normativa incompleta, la semplificazione delle procedure, la certezza delle regole. Al rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e al vicerettore, Emilio Faroldi, non potevamo che chiedere quale sia il ruolo dell'innovazione tecnologica sul futuro dello smart building e, più in generale, dell'habitat. Assistiamo, con la pandemia, a una accelerazione nell'evoluzione della domanda di spazio di lavoro e di abitazione e la risposta a questa domanda sta nella rivoluzione Tech. Una sfida decisiva sarà quella energetica con gli edifici a consumo energetico zero. Stefano Boeri è architetto e urbanista di fama mondiale, l'inventore del Bosco verticale, uno dei progetti più premiati al mondo per la capacità straordinaria di coniugare natura e città e fare di questo un elemento costitutivo dell'architettura. Il suo capitolo ci proietta nella città del futuro, illustrando nove idee della Città vivente. Bisogna ripensare la città puntando sulla Forestazione Urbana, su nuovi modelli energetici, su un assetto urbanistico che rilanci il quartiere come luogo di vita dove qualunque servizio essenziale è raggiungibile in 15 minuti a piedi, su una nuova mobilità, quindi. La terza parte è centrata sull'intervento di Alessia Bezzecchi, economista, docente e ricercatrice alla Bocconi. Le abbiamo chiesto di spiegarci come la bellezza impatti sul valore economico di un immobile. E anche qui la risposta è

sorprendente: oggi la bellezza abbandona il regno del gusto discrezionale e sempre più è legata ai valori della sostenibilità ambientale e sociale. La certezza, che viene consolidata dalla lettura del libro, è che il Covid-19, prima o poi, speriamo più prima che poi perché ha già fatto troppi danni, ci lascerà. Ma rimarranno segni profondi di cambiamento nella nostra vita, nella organizzazione del lavoro, nella vita delle città. Nulla sarà più come prima. Per questo è bene riflettere sulla strada da seguire, su problemi da affrontare e opportunità da cogliere, su come possiamo uscirne perfino migliorando la qualità della vita e degli ambienti. Dobbiamo operare affinché l'addio alla pandemia sia l'ennesima conferma che dal grande disordine nascono grandi opportunità.

*F. Tamburini, Il Sole 24 Ore*

## Rincari record, cantieri a rischio

È in corso un abnorme rincaro di materiali per il settore delle costruzioni che sta mettendo a rischio i cantieri in corso e riducendo ulteriormente i margini delle imprese di appalti pubblici e privati già compressi da una crisi decennale. Un rallentamento dei lavori potrebbe arrivare anche dal fatto che alcuni materiali cominciano a scarseggiare, per esempio i ponteggi in ferro, interessati anche da un forte aumento di domanda. L'aumento dei prezzi è cominciato dalla fine del 2020 e riguarda metalli, materie plastiche derivate dal petrolio, calcestruzzo e bitumi. A denunciare il fenomeno è l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori.

La rassegna dei rincari parte proprio da acciaio e ferro: il tondo per cemento armato fa segnare un incremento del 117% tra novembre 2020 e aprile 2021. Una dinamica che l'ultimo rapporto Ocse dello scorso dicembre ha attribuito all'improvviso incremento della domanda del settore delle costruzioni in Cina. Questo rimbalzo ha innescato un effetto al rialzo sul prezzo di tutta la filiera dell'acciaio, a livello mondiale, poiché la Cina rappresenta oltre il 50% della produzione e del consumo mondiale dell'acciaio (il 40% è assorbito dalle costruzioni cinesi). A questo si aggiungono gli effetti della pandemia, che ha comportato scarsità di offerta per le continue chiusure industriali e commerciali nel mondo, e quelli della ripresa, che ha generato un forte aumento della domanda. Gli effetti si sono avvertiti soprattutto in Europa, dove rincari si registrano anche in Francia, Germania e Regno Unito. Parallelamente agli aumenti di prezzo dei prodotti siderurgici, si osservano incrementi importanti anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio, i polietilene (incrementi superiori al 40% tra novembre 2020 e febbraio 2021), il rame (+17%), il petrolio (+34%) e i suoi derivati, sempre nello stesso periodo di riferimento. Anche per il "bitume", sulla base dei dati Siteb si rilevano incrementi del prezzo di circa il 15% tra novembre 2020 e febbraio 2021.

A ciò si aggiunga il cemento per il quale un'indagine Ance svolta a febbraio sul territorio eviden-

zia aumenti di prezzo di circa il 10% a gennaio 2021, rispetto a dicembre, per oltre un terzo dei rispondenti. «Tutti questi rincari eccezionali - dice l'Ance - rischiano di frenare gli interventi già in corso e di mettere a rischio quelli previsti dal Recovery Plan, qualora non si intervenga tempestivamente». Nelle sue analisi Ance riconduce questi rincari alle turbolenze internazionali e contrasta decisamente la tesi secondo cui a generare gli aumenti contribuisca il crescente utilizzo del Superbonus. «In primo luogo - argomento Ance - questa agevolazione ha iniziato a produrre i primi effetti reali sul mercato solo a partire dal febbraio scorso, quando gli aumenti dei materiali erano già avvenuti. Inoltre, gli aumenti di prezzo sono denunciati anche da altri settori industriali come ad esempio l'automotive. Infine, i fenomeni di rialzo dei prezzi dei materiali coinvolgono anche i mercati internazionali, e non sono, quindi, collegati a dinamiche interne al mercato italiano. Anche grandi Paesi europei, come Francia, Germania e Regno Unito stanno denunciando, infatti, tali rincari». Non del tutto concordano altri osservatori. «Assistiamo in Italia dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - a un forte aumento della domanda per materiali e prodotti dell'edilizia e per gli impianti collegati, come quelli termoidraulici. Al rincaro internazionale delle materie prime si somma quindi un aumento della domanda interna che supera l'offerta e contribuisce a generare tensione sui prezzi. A questo aumento della domanda contribuiscono in misura rilevante anche gli incentivi fiscali per l'edilizia, fra cui, in questa fase, il bonus facciate registra un utilizzo ancora più dinamico del Superbonus».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## **Superbonus: da Milano a Napoli così la casa si rivaluta del 20%**

Quasi l'84% degli edifici italiani ha un'anzianità di servizio superiore ai venti anni e oltre un quarto risale addirittura a prima del 1945. Si stima inoltre che circa tre quarti degli immobili abbiano caratteristiche energetiche tali da farli classificare in classe G, la peggiore delle 10 possibili. La riqualificazione del patrimonio edilizio è un'emergenza in termini di sicurezza e di salvaguardia ambientale non differibile, ma è anche un volano fondamentale per il Pil. Se si guarda ai dati dell'Ance, l'Associazione dei costruttori edili nel 2020 le opere di ristrutturazione hanno portato alle imprese 48,8 miliardi di euro solo per le opere sul residenziale e non computando l'indotto (ad esempio il compenso ai professionisti, l'attività delle imprese di trasporto eccetera). Per avere un termine di paragone lo scorso anno il fatturato derivante da attività di nuova edificazione si è fermato a 18,3 miliardi. E la forbice tra il giro d'affari della manutenzione e quello della costruzione è destinata ad ampliarsi perché ormai l'uso di nuovo territorio è reso sempre più difficile dalle norme e dagli strumenti urbanistici.

### *Il Lato privato*

Ma la ristrutturazione non è solo un ottimo affare per il benessere pubblico o per chi effettua i lavori, lo è anche per i proprietari delle case, che non solo possono godere di un immobile più confortevole e/o più sicuro, ma anche di un bene di investimento che vale di più. Nella tabella di questa pagina abbiamo aggiornato una simulazione che effettuiamo regolarmente su *L'Economia del Corriere*, calcolando di quanto una radicale ristrutturazione possa far aumentare il valore di una casa. In questa occasione siamo ricorsi agli ultimi dati dell'Osservatorio di Nomisma considerando un'abitazione di 80 metri quadrati ubicata nelle macroaree di 10 grandi città italiane. L'ipotesi di partenza è che i lavori consentano all'immobile di fare il salto dalla fascia bassa di prezzo a quella intermedia delle abitazioni usate.

### *Aree di pregio*

Nelle aree di pregio ci si può aspettare una rivalutazione media dell'immobile di quasi il 20%. A Roma il valore passa da 386 mila a 486 mila euro con un aumento che sfiora il 26%. Milano registra una performance analoga a quella media, con un balzo del 20,1%, da 432 a 519 mila euro. Nelle zone centrali l'aumento teorico di valore si attesta a al 18,6%; la migliore performance a Napoli, con +26%; a Milano il valore passa da 337 a 402 mila euro (+19,3%), nella Capitale da 290 a 349 mila euro (+20,3%). Nelle aree semicentrali il gap percentuale scende al 18,6% ed è ancora il capoluogo campano, con 26,1% a mostrare il risultato migliore. In quello lombardo la differenza è del 22,1% (da 265 a 217 mila), a Roma del 22,8% (da 184 a 226 mila). Infine in periferia il divario medio è ancora del 18,6%, ma a Napoli arriva al 31,3%. A Milano è del 20,8% (da 130 a 157 mila), nella Capitale tocca il 23,7% (da 114 a 141 mila). Siccome ci riferiamo a grandi città si ipotizza che la ristrutturazione avvenga in un'abitazione sita in condominio. Lo stato di conservazione e il decoro del palazzo in cui è abitato un appartamento sono un elemento importante anche se non decisivo nella determinazione del valore; o meglio può essere decisivo, ma solo in negativo: se la casa è al quarto piano e non c'è l'ascensore e non c'è nemmeno la possibilità tecnica di installarlo si possono fare tutte le migliorie possibili all'interno dell'appartamento ma lo si rivenderà sempre con fatica. Il salto di valore però lo si fa anche e soprattutto grazie alle caratteristiche dell'alloggio. Il superbonus è un'opportunità anche per fare alcune migliorie interne a costo zero grazie alla possibilità di effettuare opere, come il cambio dei serramenti, al «traino» del cappotto termico e/o del cambio della centrale termica. Per altre opere interne, come quelle che comportano un cambiamento della distribuzione degli spazi, si può comunque ricorrere al bonus ristrutturazione. Se non si può o non si vuole investire la somma necessaria c'è la possibilità comunque di

cedere il credito fiscale ricavando subito circa il 40% della spesa e il resto si può finanziare con un esborso mensile modesto.

G. Pagliuca, *L'Economia - Corriere della Sera*

# APPALTI

## Appalti, salta il massimo ribasso. C'è l'intesa sulle semplificazioni

Il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare oggi il decreto legge su semplificazioni e governance, temi fondamentali per la gestione del Pnrr, il piano di ripresa per utilizzare gli oltre 200 miliardi messi a disposizione dell'Italia dalla Ue. La prossima settimana sarà invece varato il decreto per le assunzioni nella Pubblica amministrazione, che conterrà anche quelle relative ai 350 tecnici presso il Ministero dell'Economia: norma stralciata in tarda sera dalla bozza di decreto dopo un braccio di ferro con gli altri Ministeri, contrari a corsie preferenziali per il Tesoro. Per sciogliere gli ultimi nodi sulla regolamentazione degli appalti il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha riunito ieri la cosiddetta cabina di regia, in pratica mezzo Governo, e poi ha incontrato i sindacati, che ne hanno approfittato per chiedere la riapertura del confronto sul blocco dei licenziamenti.

### *Via il massimo ribasso*

I sindacati, ma anche Pd, Leu e 5 Stelle, hanno ottenuto che dalla bozza del decreto venisse tolto il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori mentre sull'altro punto di scontro, il tetto ai subappalti, c'è stato in serata un confronto tecnico tra Governo e Sindacati. Draghi ha spiegato che le norme Ue impongono di superare il limite ai subappalti, che il codice degli appalti fissa al 30% del valore complessivo del contratto e che, durante la pandemia, è stato elevato al 40% fino al prossimo 30 giugno. Questi tetti dovrebbero saltare, perché appunto in contrasto con le direttive europee, ma in cambio, verrà data massima tutela ai lavoratori dal punto di vista contrattuale e della sicurezza. Il Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha promesso ai sindacati anche l'introduzione della patente a punti per la sicurezza nei cantieri. «Aspettiamo il testo del decreto e poi decideremo se andare avanti con la mobilitazione», dice Alessandro Genovesi (Fillea-Cgil).

### *In ballo 24 miliardi*

Il premier, nel vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil aveva insistito sulla necessità di far presto.

L'accordo con Bruxelles prevede infatti che le norme sulle semplificazioni e sulla governance vengano approvate entro maggio. Solo così l'Italia avrà le carte in regola per accedere all'anticipo dei fondi Ue, circa 24 miliardi, che potrebbero arrivare entro la fine dell'estate. Appalto integrato Per velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche il decreto consentirà l'appalto integrato, cioè l'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori e avvierà la riorganizzazione delle stazioni appaltanti per ridurre drasticamente il numero. La bozza del decreto (65 articoli) contiene anche la proroga fino al 30 giugno 2023 delle numerose deroghe al codice degli appalti già decise durante la pandemia al fine di rimettere in moto i cantieri. Vengono anche alzati i tetti d'importo per gli affidamenti diretti, cioè senza gara.

### *Giovani e genere*

Il decreto, come chiesto dal Pd, prevede la clausola a favore delle assunzioni di giovani e donne. «Le stazioni appaltanti - si legge all'articolo 49 - prevedono, nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti, specifiche clausole dirette all'inserimento, come requisiti necessari e come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, criteri orientati a promuovere l'imprenditoria giovanile, la parità di genere e l'assunzione di giovani, con età inferiore a 36 anni, e donne».

### *Procedure veloci*

Verranno dimezzati, da 6 a 3 mesi, i tempi per l'avvio degli scavi per la banda larga. Sarà semplificata la procedura per la valutazione di impatto ambientale, con la creazione di una commissione ad hoc e di una Soprintendenza unica per le opere del Pnrr. E saranno tagliati i tempi del silenzio-assenso.

### *Governance*

La gestione del Pnrr avverrà su tre livelli: cabina di regia politica guidata dal premier alla quale parteciperanno di volta in volta i Ministri e le Regioni interessate; task force del Ministero dell'Economia; amministrazioni ed enti locali di-

rettamente responsabili dei progetti, ma sotto la sorveglianza di Palazzo Chigi, che potrà intervenire con poteri sostitutivi e commissari ad hoc in caso di inadempienze.

*Spid con la delega*

Per facilitare l'accesso digitale ai servizi della Pubblica amministrazione, chi non ha dimestichezza con le nuove tecnologie, per esempio gli anziani, potrà delegare un familiare a utilizzare lo Spid, il sistema di identità digitale.

*E. Marro, Corriere della Sera*

# SEMPLIFICAZIONI

## Semplificazioni, prime intese su pareri ambientali e 110%

Le semplificazioni saranno il grande tema politico da qui alle vacanze estive e il decreto che il Cdm varerà nella seconda metà di maggio metterà a dura prova la tenuta della maggioranza. Successe conio sblocca cantieri dei giallo-verdi nell'aprile 2019 e con il Dl semplificazione dei giallorossi nel luglio 2020. In entrambi i casi i litigi partorirono il topolino. Oggi ci sono due vantaggi rispetto ad allora: una maggioranza ampia che su alcuni nodi potrebbe diventare una maggioranza variabile e la consapevolezza che non si può fallire perché stavolta fallirebbe il Recovery. Un confronto a distanza fra due esponenti autorevoli della maggioranza, Edoardo Rixi della Lega e Roberto Morassut del Pd, due forze che hanno posizioni di partenza distanti, fa emergere però, alcune prime convergenze e una disponibilità al dialogo. Una sorpresa, considerando che in queste ore tra le due forze politiche (e i loro leader) ci sono molte tensioni. La prima convergenza è sulla valutazione di impatto ambientale e, più in generale, sulle autorizzazioni ambientali. Morassut e Rixi sono favorevoli alla «rapida costituzione» della commissione. Via speciale per i progetti del Pnrr e alla riduzione dei tempi limite per le varie tappe del procedimento. «Ma dobbiamo sapere che non tutto si risolve dettando tempio creando nuovi organismi», dice Morassut che alla commissione affiderebbe anche le opere del Piano nazionale clima ed energia e i molti volti dell'accelerazione della transizione verde. E introduce subito un altro tema: «Il calo degli interventi in rinnovabili dipende anche dalla scarsa disponibilità dei suoli e dall'incrocio con la complessa materia paesaggistica». Rixi subito rilancia: «So che è un tema divisivo ma dovremmo anche affrontare il tema del potere delle Sovrintendenze. Dobbiamo difendere solo gli edifici che meritano una tutela». Quanto alla commissione speciale Via, «dovrebbe valutare le infrastrutture complementari al Pnrr». Da lì il passo verso Superbonus e rigenerazione urbana è breve. Sul 110% unanime sostegno alla proroga e alla semplificazione, con piena fiducia al lavoro del Ministro Brunetta. Critica bilaterale al Ddl sulla rigenerazione urbana in Senato. «È di-

ventato troppo ampio con la nuova maggioranza e questo non va a beneficio della chiarezza», dice Morassut. Per Rixi «bisogna garantire al privato di avere una remunerazione se vogliamo che faccia investimenti per riqualificare le nostre città». Morassut preferisce parlare di «intervento sulla fiscalità edilizia», ma il dialogo è possibile. E sul codice degli appalti? Risposta tradizionale per un Pd: «Va perfezionato, non stravolto». Apertura di Rixi: «Se non vogliamo il codice europeo, almeno mettiamo in parallelo le procedure». Sotterrata l'ascia di guerra della cancellazione del codice? Così e così. «Il Governo Draghi nasce per far ripartire l'Italia: bisogna avere voglia di innovazioni importanti sulle regole del gioco». E soprattutto: «Commissari per superare le carenze del codice». Qui è Morassut ad aprire: «Noi eravamo contrari ai commissari, ma ora c'è la legge e bisogna attuarla: rispetto, però, del Parlamento e delle commissioni competenti, non per lottizzare ma per scegliere in base a competenze e realtà territoriali». Più convergenze che dissensi, per ora. Ma va detto sottovoce. «La maggioranza - Morassut dissotterra l'ascia - non è ala carte, come ha detto Debora Serracchiani. La Lega non può raccogliere firme contro il Governo e poi dare la caccia ai posti e alle poltrone nelle nomine sui Parchi». Aspettando il decreto, madre di tutte le battaglie.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Semplificazioni, dietrofront sul subappalto senza limiti

Marcia indietro sul subappalto senza limiti e sul prezzo più basso negli appalti integrati. Sono queste le novità in vista, stando alle indiscrezioni filtrate ieri, sulla bozza di decreto sulle semplificazioni relative alle opere del Pnrr, che dovranno essere realizzate entro il 2026, alla luce del braccio di ferro interno alla maggioranza, delle contrapposizioni fra i diversi attori delle costruzioni, ma anche dei sindacati, molto netti sul fronte del no alla liberalizzazione del subappalto. Tutta da vedere invece la partita che riguarda gli affidamenti diretti fino a 139 mila euro senza consultazione di preventivi e le altre norme che dovrebbero toccare il codice dei contratti «a regime» e non soltanto per le opere del Pnrr. Anche in questo caso si parla, da ieri, di uno stralcio e quindi di un rinvio all'annunciato disegno di legge delega di fine anno, previsto anche nel Pnrr come riforma da attuare sempre in relazione al Pnrr. Sul subappalto quindi le indiscrezioni filtrate ieri riferirebbero di un dietrofront del Governo che valuterebbe l'opzione di una proroga della soglia al 40% (in scadenza a giugno 2021). Salterebbe quindi la norma della versione circolata a partire da venerdì che interveniva (dopo le sentenze della Corte di giustizia che hanno messo in crisi l'impostazione del codice appalti con il limite al 40%) eliminando il tetto del 40% e prevedendo che fossero le stazioni appaltanti, con adeguata motivazione, ad «indicare nei documenti di gara le prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto da eseguire, in tutto o in parte, a cura dell'aggiudicatario in ragione delle specifiche caratteristiche dell'appalto». Se nella bozza saltava anche il tetto previsto per il subappalto delle opere specialistiche di notevole contenuto tecnologico, a questo punto, per logica e coerenza interna, dovrebbe rimanere anche quel limite. La norma di venerdì prevedeva anche che le stazioni appaltanti, nel decidere cosa dovesse comunque essere realizzato dall'aggiudicatario, avrebbero dovuto tenere conto anche della necessità di assicurare un adeguato controllo delle attività di cantiere ed una più intensa tutela della salute e sicurezza dei lavoratori o dello svolgimento di

una delle attività maggiormente esposte a rischio di infiltrazione mafiosa. La norma precisava anche che il contratto non potesse essere ceduto e che non potesse essere affidata a terzi l'integrale esecuzione delle prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di appalto, nonché l'integrale esecuzione delle lavorazioni relative alle categorie prevalenti. Altro tema delicato è rappresentato dalla disciplina dell'appalto integrato (contratto di progettazione esecutiva e costruzione) che, per le opere del Pnrr, tornerebbe ad essere affidabile anche sulla base del primo livello progettuale (fattibilità tecnico-economica), con due alternative: richiesta in sede di offerta del progetto definitivo e affidamento all'impresa dell'esecutivo e della realizzazione dell'opera, oppure semplice offerta al prezzo più basso per redigere i due livelli progettuali ed eseguire i lavori. In questo caso l'importo della progettazione non sarebbe soggetto al ribasso, ma rimarrebbe quello stimato dalla stazione appaltante. Proprio sul ricorso al prezzo più basso, oggetto di forti perplessità interne alla maggioranza ma anche fra gli operatori, il Governo ieri avrebbe deciso di fare marcia indietro, prevedendo il più corretto ricorso al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che consente anche la valutazione dei profili qualitativi dell'offerta. Nella bozza di decreto, sul lato delle procedure, si prevede una disposizione generale che di fatto equipara a circostanza di estrema urgenza la difficoltà a rispettare i termini, anche abbreviati: in questi casi si potrà sempre procedere con procedura negoziata laddove vi sia il pericolo di compromettere la realizzazione delle opere del Pnrr nei tempi prescritti. In sostanza sempre, viste le scadenze stringenti del Pnrr e i normali tempi di realizzazione delle opere in Italia. Una parte rilevante del decreto è poi dedicata allo snellimento procedurale: i cantieri potranno partire più rapidamente, con meccanismi di autorizzazione più snelli e tempi ridotti per il silenzio-assenso. Quindi si prevedono poteri sostitutivi in caso di mancata stipula del contratto, o consegna dei lavori, o costituzione del collegio consultivo tecnico, ma anche l'immediata effica-

cia del contratto stipulato (senza condizione sospensiva dell'art. 32, comma 12 per l'approvazione o i controlli). Ammessi anche premi di accelerazione se l'ultimazione dei lavori avviene in anticipo rispetto ai termini stabiliti.

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

## **Semplificazioni, decreto pronto. Brunetta: addio ai concorsisti**

Un percorso a strappi, anziché un piano di grandi riforme. È la modalità rivendicata dal Ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, per procedere con il percorso di riforme che attende la macchina amministrativa italiana. Uno dei tasselli è il pacchetto di misure del decreto Semplificazioni, un provvedimento che «è pronto, lo stiamo perfezionando», come spiegato da Brunetta durante l'evento «Recovery Pa: la transizione burocratica nel Pnrr», promosso da LaChirico.it. Tra gli strappi per innescare il cambiamento il Ministro elenca l'obiettivo di assumere 2.800 nuove figure qualificate in 100 giorni. «Da adesso in poi qualsiasi concorso pubblico sarà digitale e automatico. Garantendo così l'esito finale in 100 giorni, anziché 3-4 anni. Scompariranno i "concorsisti", giovani che si vedevano costretti a imparare a memoria quiz. Un'aberrazione. La considero una partita vinta al pari del ritorno, dopo l'emergenza dei mesi scorsi, negli uffici dei dipendenti della Pubblica amministrazione», dice Brunetta, durante il confronto con l'ex Ministra e attuale vicepresidente della Luiss, Paola Severino, il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, e il managing partner di Grande Stevens, Michele Briamonte.

*A. Ducci, Corriere della Sera*

UNIVERSITÀ

## Lauree, la riforma è agli inizi

Con il Recovery Plan le lauree diventeranno abilitanti, ma forse non tutte. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), infatti, prevede la riforma delle lauree abilitanti per determinate professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con quello di Stato. Una rivoluzione copernicana. Sebbene le poche righe che il Pnrr dedica alla riforma non lascino pensare alla possibilità che la previsione sia limitata solo ad alcune professioni, tuttavia una dichiarazione del sottosegretario alla giustizia Francesco Paolo Sisto precisa che «l'ipotesi di lauree idonee da sole a far conseguire abilitazioni professionali non trova applicazione né per gli avvocati né per altre categorie professionali come i commercialisti, gli ingegneri e i notai. Si tratta, infatti, di percorsi professionali che, per specificità, sono esclusi da tali eventuali ipotesi». Eppure, il testo del Pnrr si riferisce chiaramente alla generalità delle professioni, senza disparità di trattamento. «La riforma prevede», si legge nel documento, «la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di stato, con ciò semplificando e velocizzando l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati». Al centro della questione, dunque, il perimetro di applicazione di questa riforma. Con l'ipotesi nei corridoi ministeriali di coinvolgere solo alcune lauree magistrali a ciclo unico come odontoiatria, farmacia, medicina veterinaria e psicologia, ed alcune lauree professionalizzanti come edilizia e territorio, tecniche agrarie, alimentari e forestali, tecniche industriali. Del resto, la riforma indicata dal Pnrr si muove sulla scia di quella già proposta dall'ex Ministro dell'università Gaetano Manfredi e inserita nel disegno di legge approvato il 19 ottobre dal Governo Conte, il cui esame alla Camera è iniziato il 14 aprile con il termine per presentare gli emendamenti oggi, 4 maggio. Ddl che prevede lauree abilitanti proprio per queste professioni e la possibilità, su richiesta dei consigli degli ordini professionali o dei collegi professionali o delle relative federazioni nazionali, di abilitare all'esercizio delle professioni anche ulteriori titoli univer-

sitari che consentono l'accesso agli esami di Stato. La laurea abilitante in psicologia incassa l'ok del consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, «purché ci sia un'adeguata revisione dei corsi di studi», precisa il presidente David Lazari. Stessa richiesta del Cnpi, il consiglio nazionale dei periti industriali, che con il presidente Giovanni Esposito aggiunge che «l'esame di abilitazione non deve essere messo in discussione o svilito». Mentre l'associazione italiana giovani avvocati (Aiga) esprime dissenso all'eventualità della laurea abilitante allo svolgimento della professione forense «fino a quando non ci sarà una seria riforma del percorso di studi in giurisprudenza», spiega il presidente Antonio De Angelis: «In Italia ci si può laureare in giurisprudenza senza aver mai messo piede in un'aula di Tribunale, ed è dunque impossibile che un neolaureato sia in grado di svolgere una professione delicata come quella di avvocato». Nel Pnrr si prevede anche la revisione del sistema delle classi di laurea, allargando i settori disciplinari e consentendo la flessibilità nella programmazione dei singoli corsi di laurea triennali, così da rimuovere i vincoli nella definizione dei crediti formativi, inoltre ampliando le classi di laurea professionalizzanti, facilitando l'accesso all'università agli studenti degli Istituti. La riforma dei dottorati di ricerca, aprendo i percorsi a soggetti esterni all'università e aggiornandone la disciplina, semplificandone le procedure e costruendo percorsi non finalizzati alla carriera universitaria, si muove sulla scia della riforma già preparata dal Dipartimento università e ricerca del Ministro Marco Bussetti (Governo Conte I). Prevista, inoltre, l'estensione del numero di dottorati di ricerca e innovativi per la Pubblica amministrazione e il patrimonio culturale. Mentre 11,4 miliardi andranno al rafforzamento della ricerca e diffusione di modelli innovativi per la ricerca di base e applicata, condotta in sinergia tra università e imprese, al sostegno ai processi di innovazione e trasferimento tecnologico, al potenziamento delle condizioni di supporto alla ricerca e all'innovazione. E mezzo miliardo di euro a didattica e competenze universi-

tarie avanzate fino al 2026 per l'iscrizione in tre anni di 500 dottorandi a programmi dedicati alle transizioni digitale e ambientale, per creare 3 teaching and learning center per migliorare le competenze di insegnamento dei docenti di università e scuole in tutte le discipline e 3 digital education hub per studenti e lavoratori universitari, per rafforzare le scuole universitarie superiori, per realizzare 10 iniziative educative transnazionali con la Farnesina e 5 progetti di internazionalizzazione delle istituzioni Afam. Al welfare studentesco sono destinati 1,91 miliardi di euro per triplicare i posti per gli studenti fuorisede, portandoli da 40mila a oltre 100 mila entro il 2026, ed aumentare l'importo delle borse di studio, allargando al contempo la platea degli studenti beneficiari. Con il Pnrr, «per la prima volta, grazie a importanti investimenti avremo l'opportunità di recuperare ritardi e superare divari che rallentano la crescita e aumentano la marginalizzazione», sottolinea la Ministra dell'università Maria Cristina Messa. «Ora si apre un'importante stagione di riforme normative e di semplificazione delle procedure, per rendere attuative, nel tempo, le azioni che daranno il via a un circolo virtuoso».

E. Micucci, *ItaliaOggi*